

MESSAGGIO

dell'Arciconfraternita
di S. Cristoforo e della Misericordia

di Venezia

affiliata alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia dal 1899

IL NEWS MAGAZINE DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA

"Parché Venexia xé un pesse e Rialto el so cuor e col se ferma Venexia mor"



Canaletto, San Giacomo di Rialto,
1725-30, Gemäldegalerie, Dresden

SEDE PRESIDENZA UFFICI

Lun/Ven 10-12



041 5224745

SEZ. «FILO D'ARGENTO»

Un aiuto agli anziani

Lun/Ven 9-12 - 16-18



041 5201760

SEZ. «ARCOBALENO»

Un sorriso per i bambini
Lun/Ven 9-12



041 5201760

VISITA IL NOSTRO SITO:

www.misericordiavenezia.org

e-mail: info@misericordiavenezia.org

TROVERAI NOTIZIE AGGIORNATE

AMBULATORIO per visite di medicina di base e
specialistiche gratuite su prenotazione telefonica

Giovedì 10.00-12.00



041 5224745
041 9690856

SEZ. «LINEA AMICA» - ASCOLTO E COMPAGNIA

Lun/Don
ore 20-23



3937086786

Editore:	Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia S. Polo, 135 - 30125 Venezia
Direttore Responsabile:	<i>GIUSEPPE MAZZARIOL</i>
Vice Direttore	<i>FRANCESCO LUMINE</i>
Collaboratori e grafici di redazione:	<i>ROBERTA FALCIER E VERONICA SINICO</i>
Direzione e redazione:	Venezia – S. Polo, 135 – Tel. e fax 041.5224745 e-mail: info@misericordiavenezia.org Sito: www.misericordiavenezia.org

Gli articoli firmati riflettono soltanto l'opinione degli autori.

sommario

n. 3-2025

NEWS SEZIONI INTERNE

- Corso gratuito di volontariato ospedaliero
ed altre strutture con nozioni di primo soccorso pag. 10
- Fiera dell'associazionismo e del volontariato pag. 10
- Consuntivi II° trimestre 2025 sezioni interne: "Filo d'Argento",
"Arcobaleno", "Ambulatorio" e Carcere Femm.le" pag. 9

* * *

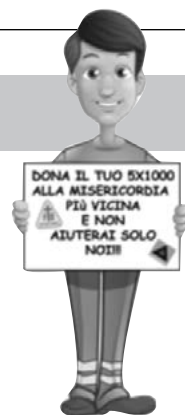
- | | | |
|---|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> - Venezia: nozze Bezos – Sanchez - "Fiato alle trombe": Con tutti voi
Siamo davvero nella Terza Guerra Mondiale - "Il salottino dell'economia":
Il mercato monetario e finanziario - "Dalla specola": Le scarpe
Breve focus sui giovani - "Corte del calice. L'angolo dello spritz" - Certe notti - La giornata del 12 maggio - Anni '60 vacanze da "americano" in Jugoslavia - Andar per mostre e musei - Le tre pere - Un pomeriggio dedicato alle storie
e poesie rare che sanno emozionare - Riflessioni di Zia Ilde, Zia Egle e Zio Anselmo - Iperico, una pianta contro la depressione - Habemus Papam - L'angolo della poesia - Le ricette di Nonna Silvana:
torta ricca di cioccolato - Motti, detti e proverbi veneziani | <ul style="list-style-type: none"> <i>di Giuseppe Mazzariol</i> <i>di Francesco Lumine</i> <i>di Francesco Lumine</i> <i>di Lucio Malfi</i> <i>di Renato Omacini</i> <i>di Renato Omacini</i> <i>di Giampaolo Contemori</i> <i>di M. Chiara Klinger Mazzarino</i> <i>di Paolo Borsetto</i> <i>di Giuseppe Mazzariol</i> <i>di M.M.</i> <i>di Antonella Debora Turchetto</i> <i>di Renza Barbon Galluppi</i> <i>di M.M.</i> <i>di Angelo Mercuri</i> <i>di Don Diego Sartorelli</i> <i>a cura di gemme</i> <i>di S.M.B.</i> <i>di gemme</i> | <ul style="list-style-type: none"> pag. 11 pag. 13 pag. 14 pag. 16 pag. 19 pag. 20 pag. 21 pag. 24 pag. 28 pag. 31 pag. 33 pag. 37 pag. 39 pag. 41 pag. 42 pag. 44 pag. 45 pag. 46 pag. 46 |
|---|---|---|

NEWS sodalizio



DESTINIAMO IL CINQUE PER MILLE ALLA MISERICORDIA!!!

Presenti nella società, vicini a chi ha bisogno.



SOTTOSCRIVI ANCHE QUEST'ANNO IL CINQUE PER MILLE A FAVORE DELLA NOSTRA ARCICONFRATERNITA: NON TI COSTA NULLA!!!

Anche quest'anno la legge finanziaria ha previsto che si può sottoscrivere il CINQUE PER MILLE dell'imposta sul reddito a favore di un'associazione di volontariato tra quelle riconosciute. Anche la nostra Arciconfraternita potrà godere di questo beneficio. Teniamo a precisare che la destinazione del CINQUE PER MILLE non è in alternativa all'OTTO PER MILLE destinato alle Chiese. Pertanto, si possono sottoscrivere ambedue. Per sottoscrivere a favore di questa Arciconfraternita basterà apporre la firma su uno dei quattro appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione dei redditi: Mod. CUD, Mod. UNICO, Mod. 730 redditi e poi scrivere il nostro

CODICE FISCALE: 80007840277.

Ringraziamo sin d'ora quanti, iscritti e simpatizzanti, ci indicheranno apponendo la loro firma e scrivendo nell'apposito rigo il nostro codice fiscale su riportato. Ribadiamo ancora una volta che sottoscrivere questa destinazione non significa che le somme risultanti siano a carico del contribuente: esse vanno in detrazione alle entrate dello Stato. Pertanto, il cittadino contribuente non paga alcunché di più!!!

Orari Segreteria

La Segreteria della Misericordia è aperta al pubblico TUTTI I GIORNI, DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, DALLE 9 ALLE 12.

Per decessi avvenuti di venerdì pomeriggio o notte, telefonare anche di sabato al 041.5224745, lasciando un messaggio in segreteria telefonica.



AVVOCATO NICOLETTA BORTOLUZZI

**PRATICHE PER OTTENERE
L'AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO,
DIRITTI SUCCESSORI, DIRITTI DELLA PERSONA**

Venezia Fond.ta Ca' Rizzi Santa Croce 312/A tel. 041 2777904 fax 041 2411803

NEWS sodalizio



CONSORELLE NUOVE ISCRITTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2025)

VIMERCATI Velleda, PILONI Susanna

CONFRATELLI NUOVI ISCRITTI

(dal 1° aprile al 30 giugno 2025)

D'ESTE Gianni

NON SONO PIU' CON NOI MA VIVONO NEL NOSTRO RICORDO

(*"Dona a loro, Signore, la pace della tua compagnia"*)



CONFRATELLI DECEDUTI

(dal 1° aprile al 30 giugno 2025)

PAVON Guido, ZENNARO Corrado, GHEZZO Federico

CONSORELLE DECEDUTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2025)

GERLI Paola, CORNARA Maria Teresa, RIZZI Annamaria, ZORN Daniela, ZUPPATI Annamaria

CONFRATELLI ISCRITTI IN MORTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2025)

PAVON Guido

OFFERTE

(dal 1° aprile al 30 giugno 2025)

NONO Ettore, TOGNI Mario, VITUCCI Alberto, PELLEGRINI Giuseppe

**SI PREGANO LE PERSONE ISCRITTE CHE HANNO
CAMBIATO INDIRIZZO DI COMUNICARLO IN SEGRETERIA
DELLA MISERICORDIA (tel. 041.5224745)**

**NUMEROSI ISCRITTI NON HANNO ANCORA PAGATO
LE QUOTE DA 5-6 ANNI E OLTRE. SI PREGA VIVAMENTE DI REGOLARIZZARE
ALTRIMENTI VERRANNO DEPENNATE A NORMA DELLO STATUTO
CHE PREVEDE TRE ANNI DI MOROSITA'.**

IL SUFFRAGIO DEI DEFUNTI



Con la parola "suffragio" si indica l'aiuto che i viventi possono dare alle anime di coloro che sono trapassati. Le nostre preghiere per i defunti possono infatti dar loro un grande aiuto. Diceva S. Giovanni Crisostomo: *"Bisogna soccorrere i defunti non con le lacrime, ma con le preghiere, le elemosine e la carità"*.

Si ricorda che nella nostra chiesa di S. Giacometo di Rialto, nel corso delle S.S. Messe, possono essere ricordati i nominativi dei propri defunti, prenotando le Liturgie eucaristiche presso gli uffici dell'Arciconfraternita, al civico 135, a fianco della chiesa, da lunedì a venerdì, dalle 9 alle 12.

NEWS sodalizio

FUNERALI A CURA DELLA MISERICORDIA

SOTTOSCRIZIONE DI UN CONTRATTO IN VITA PER I CONFRATELLI ISCRITTI.



L'Arciconfraternita si occupa, per tutti gli iscritti, previo contratto sottoscritto negli uffici amministrativi della sede di Rialto, S. Polo N. 135, dei FUNERALI, una volta che viene a mancare un confratello. Da anni ormai, appoggiata ad un'impresa di pompe funebri cittadine, si prende cura dell'accompagnamento funebre, del funerale nella chiesa parrocchiale o nella Cappella del cimitero di S. Michele, della cassa, dei fiori, delle epigrafi, e a seconda della scelta se a terra o in manufatto; viene fatta poi la croce, la pietra tombale o

le iscrizioni per chi ha già in concessione una nicchia, un ossario o un cinerario. Possiamo inoltre assegnare un cinerario per chi desidera farsi cremare.

Il contratto viene sottoscritto IN VITA e l'importo resterà invariato fino a quando verrà a mancare il confratello o consorella. **Per informazioni invitiamo gli iscritti interessati, ma soprattutto tutti coloro che sono soli e che non desiderano dare incombenze a parenti dopo il decesso,** a contattare i nostri uffici dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 12.00.



COMUNICATO PER GLI ISCRITTI IN CASO DI MORTE



I PARENTI DEGLI ISCRITTI CHE DESIDERASSERO CELEBRARE IL FUNERALE NELLA CAPPELLA DI SAN CRISTOFORO IN CIMITERO, SONO PREGATI DI PRENDERE CONTATTI CON GLI UFFICI DELL'ARCICONFRATERNITA APPENA AVVENUTO IL DECESSO DELLA PERSONA ISCRITTA (MATTINO: DALLE 10.00 ALLE 12.00).

NEWS sodalizio

L'IMPORTANZA DI UN TESTAMENTO O LASCITO A FAVORE DELLA MISERICORDIA

Fare testamento o predisporre un lascito è sempre un **atto di grande responsabilità ed umanità**.

Non è incompatibile con la tutela degli eredi legittimi: ognuno di noi può lasciare una cifra modesta, un

locale, un magazzino, un alloggio che, "passando a miglior vita" non verrebbe utilizzato da nessuno e andrebbe magari all'asta ! Per la Misericordia, potrebbe essere utile e determinante per la realizzazione di un progetto sociale (alloggi per persone non abbienti o senza fissa dimora, mense per diseredati, ecc.).

Lasciti e donazioni dunque, anche se modesti, possono contribuire a portare a termine dei progetti e far progredire le iniziative sociali in atto.



OFFERTE ALL'ARCICONFRATERNITA

**PER CHI VOLESSE SOSTENERE CON UN'OFFERTA LE
NOSTRE MOLTEPLICI ATTIVITA' DI VOLONTARIATO,
RICORDIAMO I NOSTRI C/C BANCARI E POSTALE:**



MONTE DEI PASCHI DI SIENA

IBAN: IT69Y0103002001000000702422

UNICREDIT

IBAN: IT65X0200802030000104112756

BANCO S. MARCO

IBAN: IT41 I 05034 02070 000000039153

POSTE ITALIANE c/c 18513309

IBAN: IT35 V 07601 02000 000018513309

Intestando le offerte a:

ARCICONFRATERNITA DI S. CRISTOFORO

E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA

S. POLO, 135 – 30125 VENEZIA



**L'ORARIO DELL'AMBULATORIO
DELLA MISERICORDIA
E' IL GIOVEDI' DALLE 10.00 ALLE 12.00.**

NEWS sodalizio

IMPORTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

PER IL **2025**, la quota associativa annua è di

€ 50,00=

Da pagarsi preferibilmente con il conto corrente di Unicredit:

IBAN: IT65 X 02008 02030 000104112756



CAPPELLA DI S. CRISTOFORO IN CIMITERO

LA S. MESSA DOMENICALE
VIENE CELEBRATA
ALLE ORE 9.45



CHIESA S. GIACOMETO DI RIALTO

LE SS. MESSE Feriali,
COMPRESA LA VESPERTINA
DEL SABATO, VERRANNO CELEBRATE
PER TUTTO L'ANNO ALLE ORE 18.00



ACCOMPAGNAMENTO FUNEBRE

UN NOSTRO INCARICATO SARA' SEMPRE PRESENTE

A TUTTI I FUNERALI CHE SI SVOLGERANNO NELLE

CHIESE DI VENEZIA CON IL LABARO DELL'ARCICONFRATERNITA.

AVRA' CURA INOLTRE DI ACCOMPAGNARE I PARENTI AL CAMPO A TERRA O

AL MANUFATTO DOVE VERRA' SEPOLTO IL LORO CARO DEFUNTO.



NEWS sezioni



I MEDICI DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA OFFRONO VISITE SPECIALISTICHE GRATUITE ANCHE A PENSIONATI VENEZIANI ELIMINANDO TEMPI LUNGHISSIMI DI ATTESA.

E' noto che la città di Venezia, pur essendo prevalentemente una città ricca per le attività turistiche e l'attività del terziario, presenta sacche di povertà che le istituzioni pubbliche e di volontariato stentano a controllare dal punto di vista sanitario. D'altra parte è elevato il numero di anziani con pensioni modeste o minime che non riescono ad accedere ai servizi sanitari specialistici per vari motivi, uno dei quali è principalmente **il tempo di attesa tra prenotazione ed esecuzione della visita**. Pertanto, il gruppo di Medici Volontari dell'Ambulatorio di San Giacometo, costituito per lo più da medici specialisti o polispecialisti è disponibile ad offrire consulenze specialistiche anche ai veneziani titolari di pensioni modeste. L'aiuto offerto potrà, per il momento, essere dato per le seguenti specialità:

- Cardiologia
- Chirurgia
- Endocrinologia
- Gastroenterologia
- Geriatria
- Ginecologia
- Malattie infettive
- Medicina interna
- Neurologia
- Otorinolaringoiatria
- Reumatologia
- Urologia
- Andrologia
- Psichiatria



Il servizio di consulenza sarà organizzato come segue: le visite dovranno essere prenotate telefonando al mattino (10-12) alla segreteria della Misericordia (041.5224745) e verranno eseguite nell'ambulatorio sito a S. Giacometo concordando data ed ora. Casi di pazienti particolari, valutati caso per caso, potranno essere visitati nell'ambiente del paziente stesso.

NON E' NECESSARIO PRESENTARE DICHIARAZIONE DEI REDDITI O ALTRA DOCUMENTAZIONE COMPROVANTE CHE UNA PERSONA NON E' RICCA !!! ORMAI "POVERI" SIAMO UN PO' TUTTI !!!



ASSISTENZA FISCALE A TARIFFE CONVENZIONATE DOTT. ALBERTO BARADEL Commercialista, Revisore Contabile



con studio a Venezia, Dorsoduro, 1141 – Fondamenta di BorgoTel. 0418943971
e-mail: alberto.baradel@fastwebnet.it è a disposizione per la compilazione e presentazione, a tariffe convenzionate, delle **Dichiarazioni Fiscali (Modello 730 – Modello Redditi)** e per i conteggi e predisposizioni dei modelli di pagamento dei tributi comunali (**IMU – TASI**). Nei mesi di aprile, maggio e giugno potranno essere concordati appositi giorni di ricevimento presso la sede dell'Arciconfraternita.

NEWS sezioni

Sezione "ARCOBALENO" Consuntivo 2° Trimestre 2025

UNITA' OPERATIVA DI PEDIATRIA - OSPEDALE CIVILE DI VENEZIA	N. 30
CASA CIRCONDARIALE FEMMINILE – GIUDECCA	N. -
CASA FAMIGLIA AURORA	N. 65
ISTITUTO S. MARIA DELLA PIETÀ	N. 52

Sezione "FILO D'ARGENTO" Consuntivo 2° Trimestre 2025

A - PUNTO PER INFORMAZIONI

Presenze:	n. 115
Richieste di informazioni, assistenza e compagnia	n. 72
Telefonate effettuate per comunicazioni e compagnia	n. 129

B - SERVIZI EFFETTUATI

Assistenza e compagnia a domicilio:	n. 41
Spese a domicilio:	n. 11
Accompagnamento a visite mediche:	n. 6
Espletamento pratiche amministrative:	n. 1

C - ATTIVITÀ PRESSO STRUTTURE PUBBLICHE

Ospedale S.S. Giovanni e Paolo	n. 238
Betania e mensa	n. 22
Fatebenefratelli	n. 140
Case di riposo	n. 15

AMBULATORIO S. GIACOMETTO

N. 15 VISITE.



NEWS sezioni

CORSO GRATUITO DI VOLONTARIATO OSPEDALIERO ED ALTRE STRUTTURE CON NOZIONI DI PRIMO SOCCORSO

Grande successo del corso di volontariato ospedaliero e altre strutture analoghe, terminato il 17 aprile. Al termine del corso, sono stati consegnati gli attestati di frequenza da parte del dr Massimo Zuin, Direttore dei Servizi Socio Sanitari dell'Ulss3 Serenissima.



Dr Massimo Zuin, Dr.ssa Stefania Bragato, Daniela Grimaldi, Presidente Giuseppe Mazzariol, Dr Franco Osti

FIERA DELL'ASSOCIAZIONISMO E DEL VOLONTARIATO 10/11 MAGGIO 2025

Anche quest'anno si è tenuto in Campo S. Margherita il Mercatino del Volontariato. E' stato un grande successo grazie alle donazioni di oggetti vari, anche antichi, elargite da confratelli ed amici . Come sempre il ricavato è destinato alle nostre attività di volontariato .

Grazie quindi a tutti quelli che hanno donato, e anche a quelli che ci auguriamo doneranno in futuro, e a tutti i nostri volontari che si sono adoperati per il buon esito dell'iniziativa.

VENEZIA: NOZZE BEZOS – SANCHEZ

di Giuseppe Mazzariol

Tre giorni di festa, con invitati VIP del mondo della finanza, della cinematografia e della politica internazionale.

Rito laico celebrato il secondo giorno di permanenza in Città, nell'isola di San Giorgio, di fronte al Palazzo Ducale.

La serata finale, movimentata da una festa danzante, sotto le Tese storiche dell'Arsenale di Venezia.

È stato questo un evento che da più di un mese prima aveva dato adito a polemiche e a manifestazioni contrarie a queste nozze da celebrare a Venezia.

Sembra che qualche centinaio di manifestanti abbiano preso parte ad un corteo contro le nozze di Jeff Bezos e Lauren Sanchez, giornalista, oltre a tutti i manifesti, alcuni giganteschi, appesi ai principali monumenti della Città.

Motivo della contestazione: è stato concessa in affitto Venezia, ad uso e consumo, ad uno degli uomini più ricchi del mondo, imprenditore, protagonista di una epocale rivoluzione tecnologica ed economica, qual è Amazon, la più grande azienda di e-commerce del globo.

I giornali di tutto il mondo, da settimane seguivano le vicende attorno a questo matrimonio; sia per cercare di violare la riservatezza chiesta e ottenuta dalla coppia, soprattutto per le numerose celebrità invitate, sia per le proteste organizzate da gruppi e comitati che accusavano Bezos di aver occupato Venezia e di averla affittata come fosse un parco giochi a suo uso e consumo.

La contestazione è stata mossa, in primis, contro l'uomo Bezos, per essere uno degli uomini più ricchi del mondo.

I contestatori protestavano, soprattutto, per la facilità con cui Bezos ha ottenuto molti spazi della Città.

Il noto contestatore veneziano, Tommaso Cacciari, nipote dell'ex Sindaco di Venezia, prof. Massimo Cacciari, con il quale proprio per questo evento sembra essere in disappunto, ha spiegato che "le contestazioni non sono tanto contro il matrimonio in sé, ma contro l'arroganza con cui questo tecnofeudatario tratta la nostra Città", aggiungendo che l'obiettivo del comitato di proteste era "difendere la dignità di Venezia che non può fare da sfondo a una persona che sfrutta i lavoratori, appoggia Trump e occupa di fatto la Città".

A questo punto la contestazione, come al solito, investe la scena politica mondiale che non ha niente a che fare col matrimonio a Venezia.

In effetti, Mr. Bezos non ha affittato Venezia e il suo matrimonio è un'occasione di visibilità e prestigio per la Città stessa, incentivo per altre occasioni di questo livello.

Le celebrazioni di questo matrimonio a Venezia hanno molti aspetti positivi, soprattutto per aver smosso l'economia veneziana in questi tre giorni: grandi alberghi, servizi di trasporti privati (motoscafi e gondole), visite nelle principali vetrerie di Murano, ove, dicunt, abbiano fatto dei costosi ordini di merce.

E infine, per il "disturbo" arrecato alla Città, una donazione di un milione di euro per le attività del Consorzio scientifico CORILA, consorzio che fa ricerche sull'ambiente della Laguna e di cui fanno parte l'Università di Ca' Foscari, lo IUAV, il CNR e l'Istituto Nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale.

L'elargizione, motivata da Bezos, è a favore dell'attività di ricerca del Consorzio che "contribuiscono a preservare Venezia per le prossime generazioni".

Purtroppo, anche sulle donazioni, ci sono

state critiche!

Per il passato altri matrimoni di spicco sono stati celebrati a Venezia però senza che fosse versato il becco di un quattrino, ma mettendo a prova soltanto le forze dell'ordine per procurare la dovuta sicurezza.

Infine, non dimentichiamo che cosa abbia

procurato la presenza del gruppo musicale dei Pink Floyd nel luglio del 1989, in occasione della festa del Redentore.

Stendiamo un velo pietoso su quell'evento di 36 anni fa.

Chi non si ricorda, faccia una curretta per la memoria, contestatori compresi!!!



TIPOGRAFIACRIVELLARI[®]1918

Via delle Industrie, 7 - 31057 Silea - Treviso
Tel. 335 5270620
e-mail: info@tipografiacrivellari.it

CON TUTTI VOI

di Francesco Lumine



«La pace sia con tutti voi!»

Così si è presentato, la sera dell'8 maggio scorso, Leone XIV ai fedeli di Piazza San Pietro e del mondo intero. Un conclave di soli due giorni ha portato all'elezione del 267esimo papa della Chiesa cattolica, Robert Francis Prevost, successore del compianto papa Francesco, Jorge Mario Bergoglio.

Abbiamo ancora in mente le immagini di sofferenza di Francesco, e quelle di gioia, e grandissima commozione, del nuovo pontefice, appena dopo l'annuncio.

Un filo sottile li accomuna entrambi: il desiderio di pace. Per tutti. Sofferamoci proprio su questo concetto. Pace per tutti significa molto, anzi, moltissimo. Significa assenza di guerra. Significa fede incrollabile. Significa progresso, quello vero, che mira al bene comune dell'umanità, al di là delle barriere politiche. Significa essere in possesso, tutti assieme, della forza più dominante che possa esistere: l'amore universale.

Il primo saluto del Cristo Risorto, come ha sottolineato giustamente il neo papa, ci ricorda il nostro bisogno di vivere in pace, ma soprattutto di vivere la pace. A cominciare da noi stessi. Essere in pace significa nutrirsi di amore, carità, misericordia, poiché solo così possiamo vivere con Dio e in Dio. Se non comprendiamo a fondo questo nostro bisogno, la vera pace sarà impossibile. Oggi, dopo più di due millenni dalla nascita di Gesù, non lo abbiamo ancora capito.

Siamo arrivati a contare cinquantasei conflitti armati nel mondo, il numero più alto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. La guerra è protagonista, ahinoi, delle nostre esistenze, e lo è proprio perché non siamo stati capaci di anteporre una vita di pace. Per Leone XIV occorre una pace «disarmata e disarmante», figlia quindi di una spontaneità umana che nascondiamo con le nostre pre-



tese e paure. Facciamo la guerra perché ci conviene la guerra, evitiamo la pace perché non comprendiamo a fondo la pace. Forse è proprio questo il nostro peccato.

Tra i vari aggettivi usati per definire la pace dal nuovo vescovo di Roma, ricordiamo «umile» e «perseverante». Non occorre quindi solo valorizzare la nostra umiltà, ma perseverare con essa, renderla regola di vita, sentire la necessità di continuare nel cammino del bene, senza lasciarci condizionare dalle distrazioni di una vita terrena che abbiamo contribuito miseramente a condizionare, anno dopo anno, senza imparare nulla dalla storia recente.

Le terribili vicende del conflitto ucraino, o le scene apocalittiche del Medio Oriente, possono sovrapporsi ai grandi momenti bui del nostro passato, come quelli della già citata Seconda Guerra Mondiale. Papa Francesco, poco prima di lasciarci, ricordava come oggi la guerra mondiale sia diffusa su più territori, invece di essere concentrata su un'unica area geografica. Una guerra «a pezzi», la definiva. E a pezzi, duole dirlo, sembra essersi ridotta anche la nostra umanità. Un'umanità sin troppo reazionaria, sempre più soggetta all'opportunismo. Un'umanità che adopera la forza perché è istintiva e risolutiva, e abbandona la pace perché comporta sacrificio e dedizione.

Quell'8 maggio, Leone ci ricordava il compito della Chiesa di essere in cammino, e il suo obiettivo di contribuire a costruire ponti, per costituire un unico popolo in pace. Utopia, per molti di noi. Comunque vogliamo definire questa missione, ci è stata data per essere realizzata. «La pace sia con tutti voi!» Sottolineiamo ancora quel «tutti», poiché non c'è essere umano che debba sottrarsi.

Il neo papa agostiniano ha un motto: «In illo uno unum.» Una citazione di Sant'Agostino, per ricordarci come dobbiamo essere tutti uniti in Colui che è Uno. Non c'è alternativa. Non c'è scorciatoia. Non c'è via di fuga da Cristo, se vogliamo parlare di pace. Robert Francis Prevost lo ha compreso da ben prima della sua elezione, e lo ha voluto ricordare in modo semplice e diretto. Diamoci da fare. Anzi, diamoci da fare... tutti!

SIAMO DAVVERO NELLA TERZA GUERRA MONDIALE?

di Francesco Lumine

Avete letto bene il titolo di questo articolo? Coraggio, sotto con le risposte!

E' pauroso, difficile, imbarazzante, quasi surreale dovercelo chiedere, ma è così: non riusciamo in alcun modo a distaccarci dal concetto di "Guerra Mondiale, Atto III."

Facciamo un salto all'indietro. Chiedendosi quando sia avvenuta la genesi di questa terrificante definizione, viene in mente Cuba. Sì, quell'isola meravigliosa e meravigliosamente in sofferenza da decenni, vittima di mire colonialiste, dittature, e ancora oggi schiava del comunismo.

Sono gli anni Sessanta, è appena stato sventato il tentativo di rovesciare Castro con lo sbarco alla Baia dei Porci (gli americani sono diretti interessati, sotto la presidenza del democraticissimo Kennedy...), l'Unione Sovietica decide di installare dei missili con testata nucleare proprio a Cuba. Passa alla storia come la Crisi dei Missili di Cuba, in risposta all'installazione in Turchia ed Italia (sì, proprio quella che "ripudia la guerra") di uguali testate da parte degli USA.



Procediamo oltre. Guerra Fredda, sino alla caduta del Muro di Berlino, avvenuto dopo decenni di corsa agli armamenti da parte dei soliti pesi massimi: russi e americani. Corsa agli armamenti... vi viene in mente qualcosa? Ma certo! Gli 800 miliardi dell'Unione Europea, che vuole tutelarsi in caso di invasione putiniana. Esercito unico europeo, la NATO da sola non basta, tutte queste belle cose qui...

Israele attacca l'Iran. Pericolo di missili nucleari pronti ad essere lanciati contro le principali città dello stato ebraico. L'escalation è fuori controllo. E c'è un

unico comune denominatore con gli episodi del passato appena citati: la paura. Perché guerra è paura. Lo abbiamo dimostrato.

Ora, bussa alla nostra porta una vecchia citazione di Einstein: "Non so con quali armi sarà combattuta la Terza Guerra Mondiale, ma la quarta sarà combattuta con pietre e bastoni." Da questa frase nacque anche un film, uscito nel 1990, appena dopo la caduta del muro.

Forse fa parte di noi, e non possiamo farne a meno. La guerra è un ciclo esistenziale, un concetto antropologico ricorrente, una dipendenza, una manifestazione dell'essere. Esiste la guerra a livello teorico, e quella a livello pratico. Un giorno ci chiediamo cosa sia utile fare per prevenire un conflitto, per risolvere una delicata questione sociale, il giorno dopo ci cadono le bombe sulla testa. In qualche maniera la bramiamo da decenni, questa terza guerra!

Ci chiediamo quindi: perché non amiamo la pace? Che male ci ha fatto?

Dovremmo darle un'occasione, come cantava John Lennon, sempre in quei lontani e movimentati anni Sessanta. Dovremmo

cercarla, sentirla. Dovremmo considerarla qualcosa di più di una semplice assenza di guerra, dovremmo vederla piuttosto come uno stadio dell'evoluzione.

E forse è proprio questo il punto: con la pace crediamo di non crescere, di non cambiare, di non andare avanti. Il conflitto, invece, ci valorizza, ci mette alla prova, ci conferisce un errato senso di conquista che, in realtà, è una dimostrazione di imbarazzante pochezza e povertà intellettuale.

Poniamoci un'ultimissima domanda: come andrà a finire? Occidente contro Oriente? Stati Uniti/Europa contro Cina e Russia?

Stiamo andando incontro ad un'epoca di nuovi grandi blocchi, non è sbagliato affermare come ci sia la concreta possibilità che, in futuro, l'odierna Unione Europea diventi un unico grande stato (forse è nata proprio con questo intento?), e i giganti cinesi, indiani e americani non staranno a guardare. Tutto questo avverrà con il fine ultimo della pace, o della guerra?

Sei tu, Terza Guerra, il messia della modernità.

Non è triste?



Fioreria Popy

**Cannaregio, 2665/A
30121 Venezia
Tel. 041.72.07.00
Fax 041 47.60.671**

IL SALOTTINO DELL'ECONOMIA

di **Lucio Malfi***



IL MERCATO MONETARIO E FINANZIARIO

Nel linguaggio corrente la parola “mercato” evoca un luogo fisico in cui ci sono delle persone che vendono dei beni o dei servizi (venditori) e altre che li acquistano (acquirenti). Nella teoria economica si trascura il riferimento a un luogo geografico particolare e si indica un insieme di operatori (venditori e acquirenti) accomunati dall’interesse per un certo bene o servizio (o per un loro raggruppamento più o meno ampio e merceologicamente omogeneo) e collegati tra loro in modo adeguato. Si può quindi parlare, ad esempio, del mercato delle zucchine (o degli ortaggi) con riferimento alla quantità (o valore) delle zucchine (o degli ortaggi) scambiata tra produttori e consumatori. La quantità (o valore) delle zucchine messe in vendita rappresenta “l’offerta”, mentre quella richiesta dagli acquirenti costituisce “la domanda”. Il mercato delle zucchine può dunque essere definito come il luogo dove si incontrano l’offerta e la domanda di questo ortaggio. Da questo incontro viene a determinarsi un prezzo che garantisce l’uguaglianza tra ciò che i venditori desiderano vendere e ciò che gli acquirenti desiderano acquistare (prezzo di equilibrio). Un mercato è dunque caratterizzato da quattro elementi: la tipologia dell’oggetto di scambio, un insieme di venditori (offerta), un insieme di acquirenti (domanda) e un prezzo di equilibrio.

Il mercato monetario e finanziario è il luogo

di incontro della domanda e dell’offerta della moneta e di un particolare tipo di beni, chiamati “strumenti finanziari” o semplicemente “titoli”, che hanno la funzione di consentire un più facile trasferimento, da un soggetto all’altro, di diritti di proprietà o di credito. Poiché non si tratta di un unico mercato, ma piuttosto di una serie di mercati che funzionano in modo interconnesso, spesso si preferisce parlare al plurale di mercati finanziari.

Per comprendere meglio il ruolo dei mercati monetari e finanziari nell’ambito di un sistema economico dobbiamo richiamare le nozioni di “risparmio” e di “investimento”. Il risparmio si forma tipicamente nelle famiglie come differenza positiva tra il reddito percepito e la spesa corrente in un certo intervallo di tempo. L’investimento, inteso in senso lato, è invece tipico delle imprese ed è finalizzato all’ampliamento della capacità produttiva e all’ampliamento delle scorte. Poiché di norma l’investimento dà luogo a uscite di cassa che temporaneamente possono eccedere i flussi di autofinanziamento può venirsi a creare, nell’impresa, un temporaneo fabbisogno finanziario. I mercati finanziari assolvono all’importante funzione di consentire, ai settori eccedentari dell’economia (principalmente le famiglie), di trasferire fondi a quelli deficitari (principalmente lo Stato e le imprese produttive), direttamente o con l’ausilio di intermediari finanziari. Il luogo fisico di incontro degli operatori è detto “piazza” o, con accezione giuridicamente più limitata, “borsa valori”. Più piazze o borse formano il mercato, che include anche tutte le negoziazioni svolte elettronicamente, telegraficamente o telefonicamente. L’insieme delle vendite e degli acquisti di nuovi titoli costituisce il “mercato primario”, mentre l’insieme delle negoziazioni dei titoli già in circolazione

costituisce il “mercato secondario”. In Italia, coerentemente con l’assetto istituzionale fondato sulla specializzazione del credito, con l’espressione “mercato monetario” si indica, in senso lato, l’insieme delle negoziazioni di titoli esigibili nell’arco di un breve periodo (depositi postali, depositi bancari, buoni ordinari del tesoro), mentre il “mercato finanziario” indica l’insieme delle negoziazioni di titoli a più lungo termine (buoni fruttiferi, obbligazioni e azioni).

Una importante distinzione tra i titoli trattati nei mercati finanziari è appunto quella tra “azioni” e “obbligazioni”. Secondo la definizione della Banca d’Italia, “le azioni sono uno strumento di partecipazione alla proprietà di una società. In particolare, un’azione rappresenta la quota minima in cui è diviso il capitale di una particolare tipologia di società (dette per l’appunto società per azioni)”. Comprando un’azione, l’acquirente diventa “comproprietario” dell’azienda e acquisisce i diritti riservati agli azionisti secondo il tipo di azione sottoscritta. Esistono infatti diversi tipi di azioni. Per limitarci ai più rilevanti ricordiamo innanzitutto le azioni ordinarie. Esse consentono il diritto di voto nelle assemblee degli azionisti e la partecipazione alla ripartizione degli utili, sotto forma di “dividendi”, in proporzione alla quota di capitale sottoscritta. Le azioni privilegiate garantiscono invece alcuni vantaggi, come rendimenti maggiori in fase di distribuzione dei dividendi, ma limitano il voto degli azionisti alle sole assemblee straordinarie, mentre le azioni di risparmio garantiscono privilegi economici nella distribuzione degli utili, ma precludono totalmente il diritto di voto. Essendo una quota degli utili, i dividendi dipendono dall’andamento economico della società e quindi hanno un andamento variabile. Oltre ai dividendi l’azionista può contare anche sul potenziale guadagno derivante dalla vendita delle sue azioni sul mercato secondario a un prezzo superiore a quello di acquisto (in termine tecnico *capital gain*), in base

alla quotazione in borsa il cui andamento è soggetto a fluttuazioni riconducibili a molte variabili: dalle prestazioni dell’azienda, alle tendenze dei mercati finanziari e alle notizie geopolitiche.

Le obbligazioni sono titoli di credito che garantiscono al portatore i diritti relativi alla condizione di creditore e, per converso, rappresentano un debito per l’emittente, che può essere una società privata, un ente pubblico o lo Stato. Le obbligazioni sono rimborsabili nel tempo secondo una gradualità stabilita al momento dell’emissione e fruttano un interesse, pagato generalmente con cadenza semestrale o annuale, rapportato al valore nominale del titolo.

L’emissione delle obbligazioni può avvenire alla pari, cioè a un prezzo uguale al valore nominale, oppure sopra o sotto la pari. Quest’ultimo è il caso più frequente e la differenza tra il prezzo pagato e il valore nominale che è anche, generalmente, il prezzo di rimborso, costituisce un’integrazione al tasso di rendimento nominale del titolo. Il tasso di interesse pagato sull’obbligazione è normalmente fisso, ma un numero notevolmente crescente di emissioni è caratterizzato da un tasso di interesse indicizzato alla variazione del tasso di inflazione. Il rimborso dei titoli avviene al valore nominale secondo un piano di ammortamento prefissato, spesso attraverso periodiche estrazioni a sorte di quote dell’emissione.

Un particolare importante tipo di obbligazioni sono quelle emesse dallo Stato (titoli di Stato) che possono assumere diversi nomi: Buoni Ordinari del Tesoro (Bot); Certificati di Credito del Tesoro (Cct); Buoni del Tesoro Poliennali (Btp), che a loro volta possono assumere diverse denominazioni in funzione della loro durata temporale, della loro indicizzazione e dal fatto che siano riservati ad alcune categorie di sottoscrittori. In base al rendimento i titoli di Stato si distinguono in titoli a rendimento fisso e titoli a rendimento variabile. I primi hanno un rendimento determinato dal tasso di interesse predefinito e/o dallo “scarto di

emissione”, ossia la differenza tra il prezzo di emissione sotto la pari e il valore di rimborso alla scadenza cioè il valore nominale. La “cedola” è la quota di interessi o dividendi corrisposta periodicamente al possessore di un’obbligazione o azione.

I titoli a rendimento variabile prevedono che la cedola e/o il valore di rimborso siano calcolati sulla base di un parametro esterno soggetto a variazioni. I Buoni del Tesoro Poliennali indicizzati, a esempio, si chiamano così perché hanno un valore ancorato alla variazione del tasso di inflazione.

I titoli di Stato servono al Governo perché sono una fonte di finanziamento e favoriscono gli investimenti pubblici. Ma servono anche ai risparmiatori che hanno la possibilità di impiegare i propri risparmi in uno strumento poco rischioso che è in grado di garantire un flusso di reddito certo e, se legato a parametri di indicizzazione, permette anche forme di protezione dal rischio inflazione ed è agevolmente liquidabile permettendo di fronteggiare eventuali esigenze finanziarie improvvise e immediate.

Trattandosi di un credito che il sottoscrittore concede allo Stato, il rischio maggiore è legato al verificarsi di una situazione di insolvenza da parte dello Stato emittente sia nel pagamento degli interessi sia addirittura del capitale investito. Un indice al quale si fa riferimento per la valutazione di questo rischio è il cosiddetto rating, un giudizio sintetico sulla solvibilità dell’emittente del titolo assegnato da agenzie specializzate indipendenti.

In materia di rendimenti è importante ricordare che esiste una relazione inversa tra valore del titolo e tasso di interesse. Quando il valore del titolo aumenta il tasso di interesse diminuisce e viceversa. Un esempio chiarirà questo punto. Supponiamo di aver sottoscritto una obbligazione del valore nominale di 100 euro con cedola annuale del 2%. Ciò significa che per ogni 100 euro sottoscritti si riceveranno 2 euro di interesse. Se l’obbligazione è stata acquistata sul mercato secondario al prezzo



di 95 euro, quindi con un capital gain di 5 euro (la differenza tra il prezzo di acquisto e il valore di rimborso), i 2 euro di interesse che si riceveranno, rapportati ai 95 euro spesi, rappresentano un interesse superiore al 2% (2,105% per la precisione). Viceversa, se la Banca centrale riduce il tasso di interesse all’1,5% mentre la nostra obbligazione continua a pagare il 2%, aumenterà la sua domanda e il suo prezzo salirà. Questa relazione è particolarmente importante dal punto di vista della politica monetaria.

Esaminate, in modo molto sommario, le caratteristiche più salienti del mercato monetario e finanziario, vediamo ora, rapidamente, come in un sistema complesso e sempre più interconnesso, esso possa influenzare l’andamento dell’intero sistema economico e avere impatti significativi.

Come si è visto i mercati finanziari permettono di allocare in maniera efficiente le risorse, consentendo alle imprese e ai Governi di raccogliere il capitale per finanziare le loro attività. Nello specifico, le imprese emettono azioni o obbligazioni e i Governi titoli di Stato che i risparmiatori acquistano e, grazie a questo flusso di capitali, viene favorita la produttività, l’innovazione e la crescita economica nel suo complesso.

I mercati finanziari possono inoltre riflettere anche il grado di fiducia degli investitori, trasmettendo informazioni importanti sull’andamento di un’economia. L’andamento dei mercati finanziari può influenzare la ricchezza delle famiglie, i loro investimenti e la possibilità di accedere a prestiti e mutui al variare dei tassi di interesse.

In breve, i mercati finanziari e l'andamento dei sistemi economici sono strettamente legati tra loro. Per questo motivo, per garantire il corretto funzionamento dei meccanismi dei prezzi è fondamentale la massima trasparenza sui prezzi di negoziazione, sulla "buona salute" di chi emette i titoli e la presenza di sistemi di regolamentazione e di monitoraggio.

In Italia questi aspetti sono all'attenzione della Commissione Nazionale per le Società e

la Borsa (Consob), che è l'organo di vigilanza del mercato finanziario italiano. Il suo compito principale è appunto quello di garantire la trasparenza, la correttezza e l'efficienza dei mercati finanziari, tutelando gli investitori e promuovendo la fiducia nel sistema.

**già docente di Politica Economica
Università di Padova
e Ca' Foscari di Venezia*

DALLA SPECOLA

a cura di Renato Omacini

LE SCARPE

Francesco è stato sepolto con i paramenti che si devono ad un Papa, ma con le scarpe piuttosto brutte che sempre usava: così infatti lui desiderava.

La cosa – non insignificante – mi ha fatto ricordare don Lorenzo Milani che, anche lui, ha voluto riposare con le scarpe pesanti che adoperava tra la pioggia ed il fango di Barbiana.

C'era una particolare sintonia tra il Papa ed il Sacerdote fiorentino, scomparsi a distanza di 58 anni, culminata nella visita del primo al piccolo cimitero di Barbiana, nel 2017.

In entrambi i casi non sono le calzature dell'eleganza, degli onori e dei privilegi: sono invece le scarpe delle quotidiane fatiche nel continuo cammino "in uscita" dalle rispettive dimore, incontro, in particolare, ai più poveri e diseredati.

Insomma, le scarpe dei poveri e non quelle dei potenti: icona di un modo d'essere! Coincidenti nell'anelito alla pace e al disarmo, nella promozione umana, nell'anticlericalismo, (contro un clericalismo inautentico e falso), nella razionale

contestazione degli aspetti negativi dei rispettivi tempi.

Voci scomode, come "scomodo" è il Vangelo, specie in quest'epoca scristianizzata.

San Francesco, ancor più, camminava spesso scalzo: segno del nulla possedere!

I due si incontrano, ora, nel "Luogo-della-Ricompensa", dove però, paradossalmente, c'è ancora più da lavorare per aiutare quaggiù! L'aveva ben capito, per esempio, Santa Teresa del Bambin Gesù!



BREVE FOCUS SUI GIOVANI di Renato Omacini

Parlare in poche righe della gioventù è sbagliato in sé : ecco, dunque, solo qualche opinabile appunto.

Mi servo, dapprima, ancora del Rapporto Censis, - Parte seconda, capitolo I° : “ I sonnambuli”.

Si accenna al problema demografico: le persone fino a 34 anni erano in Italia 19.4000.000 nel 2023; le previsioni per il 2050 saranno 15.600.000 (una diminuzione, dunque, di 3.800.000 unità).

Il 61,4% dei giovani fra i 18 e i 34 anni d'età sente di contare poco nella società; l'84% di loro è convinto che dalle passate emergenze ne è uscita un'Italia in declino.

Quali domande pone (o non pone) la Politica ai Giovani in particolare e quali domande pongono (o non pongono) i Giovani alla Politica?

Qualche ipotetico, esemplificativo e benevolmente “provocatorio” cenno.

La politica:

Perché andate all'estero?

Perché, spesso, state “sul divano”?

Perché non considerate abbastanza quelli che sono gli interessi nazionali?

Perché avete idee così “strane” sulla sessualità?

Perché avete idee “utopistiche” sulla Pace?

Perché mantenete sovente una visione “ideologica” dell'ambiente?

I Giovani:

Perché la politica ci considera così poco?

Perché il diritto allo studio è così trascurato?

Perché troppa precarietà che ci toglie di fatto, per molte ragioni, il futuro?

Perché non viene considerato correttamente il nostro radunarci, quando preventivamente autorizzato e democraticamente espresso?

Perché viene tarpato, anche coll'aumentare del debito pubblico, il nostro e l'altrui diritto alla “felicità”?

Perché non vengono ancora attuate parti importanti della nostra Costituzione?

CONCLUSIONE

Naturalmente, come tutte le generalizzazioni, le brevi considerazioni di cui sopra vanno prese con le pinze come si dice; possono valere solo come stimolo per sviluppare piste di ricerca e di analisi concrete, certo più solide, più “aperte” ed anche, magari, più argomentate e verosimili.

Certo è che Politica e Società sono, come sappiamo, due facce della stessa medaglia. Una Politica “povera” produce una Società “povera”, e viceversa.

Però, poiché i Politici (e gli amministratori, specie ad alto livello) fanno di fatto parte della classe dirigente di un Paese, a loro spetterebbe la preoccupazione e lo sforzo di contribuire ad elevare – dapprima col loro stesso esempio – il “sentire”, il “presentarsi” ed il “desiderare” della Società nel suo complesso.



È frequente sentir ripetere il proposito; “è sempre stato così!”. Ma, se questo è vero - e spesso, ma non sempre, lo è stato, come testimonia lo stesso Gobbetti, citato - non si dovrebbe, col tempo, migliorare?

Altrimenti, dove sta il **Progresso** di un Popolo? Più adatto sarebbe allora impiegare il termine **Regresso**.

Non vorrei mai che il “Regresso”, fosse, già oggi, ma ancor più in un futuro non lontano, la più importante nota “biografica ed autobiografica” dell’Italia e dell’Europa.

Va però doverosamente aggiunto per completezza, in conclusione, che ci sono nel nostro Paese pezzi di Società rispetto a cui togliersi tanto di cappello (e che permettono, di fatto, che il nostro Paese non affondi!); così come ci sono pezzi di Politica (purtroppo in questa fase molto rari) attuata con professionalità, subordinazione del proprio interesse di parte o personale rispetto a quello collettivo, proiezione del futuro, ricerca di dialogo e di vera, diffusa pace e libertà.

L'ANGOLO DELLO SPRITZ di Giampaolo Contemori



REFERENDUM PER LO SPRITZ

Il referendum o referendo (gerundivo del verbo latino “refero” “riporto” “riferisco” dalla locuzione “ad referendum”: convocazione per riferire, è un istituto giuridico con cui si chiede all’elettorato di esprimersi con un voto diretto su una specifica proposta o domanda

Con il referendum si può chiedere a un corpo elettorale il consenso, o dissenso, rispetto a una decisione riguardante singole questioni. Si tratta, di uno strumento di democrazia diretta che consente agli elettori di pronunciarsi, senza alcun intermediario, su un tema specifico, oggetto di discussione.

I requisiti e le caratteristiche sono disciplinati nei vari ordinamenti giuridici degli stati

Il dottor “C” leggeva e rileggeva questi due paragrafi su Wikipedia e si sen-

tiva emozionata: “democrazia diretta” “nessun intermediario” !! E così che è nata la democrazia. Un gruppo di uomini liberi,

membri di una tribù, di un clan, di un demos, si radunano e decidono su ciò che è il bene o l’utile comune. La cosiddetta democrazia rappresentativa è un ripiego, un’illusione, una panacea malriuscita, ma utile per evitare che discussioni, talora infinite, influiscano su altre attività più redditizie: già nell’Atene periclea l’agorà era frequentata da cittadini nullafacenti in rappresentanza del resto della popolazione, pagati con il cosiddetto “obolon” e in preda di parolai di professione, i sofisti. La ricerca genealogica del significato di referendum gli era venuta mercoledì, due giorni dopo le ultime votazioni, naturalmente perse.

Premessa:

Mercoledì pomeriggio Il nipote padovano gli aveva telefonato: aveva superato



l'ultimo esame del triennio di architettura e voleva essere congratulato dai nonni. Rimpatriata con i geronti.

Il dottor "C" stravede per il nipotastro.

Lo ha sempre ritenuto un semplice, un tranquillo, violentato da una sorella logorroica e decisionista, posseduto da una madre ansioisterica (di quelle che ti impiantano il GPS sul telefonino per sapere sempre dove sei), splendido giocatore di calcio, sport prima abbandonato per amore della figlia di un allenatore di basket e, dopo due anni di figuracce sotto canestro concluse con l'abbandono dell'allenatore e della di lui figlia, poi ripreso con alterne fortune fino a un secondo innamoramento (di quelli: " tutto mio, tutto mio, Dio me l'ha dato, guai a chi me lo tocca)

In questi intervalli di tempo, ritmati dalla sua fanciullezza, pubertà, adolescenza, non un libro letto, non un giornale sfogliato, neanche un Corto Maltese o un banalissimo Tex Willer.

Abitando a Venezia, il dottor " C" gli telefonava, si faceva mandare gli ultimi argomenti scolastici e gli inviava , via mail, le sue considerazioni, sperando in una educazione " trasversale". Chissà se mai le aveva lette!

15 giorni prima del fatidico mercoledì, durante una telefonata, al ragazzo era scappata una curiosità verso un certo Nietzsche. Il nonno aveva goduto per un attimo, poi se l'era messa via.

Alle nove di sera arriva il pargolo, la partita della nazionale va farsi benedire, ma con l'aria che tira, forse è meglio: speck e fette di pane, salsiccia toscana al tegame con uova e pomodori, pecorino casentinese..

Ormai satollo, l'ignorantello domanda al nonno cosa ne pensa del referendum, dei risultati, di come aveva letto ed interpretato i quesiti, di come lui, proprio lui, aveva espresso il suo favore a tre di questi mentre ne aveva scartato due.

Il povero dottor " C" si trovava davanti, improvvisamente, un piccolo fastidioso intellettuale pieno di prosopopea, pronto alla discussione e alla polemica, invelenito per il comportamento di una massima autorità dello stato, un presidente del senato che aveva esortato all'astensione, un primo ministro che aveva fatto Jogging mattutino fino al seggio (Andreotti almeno andava tutte le mattine a messa) e poi platealmente, ad uso dei giornalisti , aveva ricusato le schede. Il giovanotto, compreso dell'importanza del suo compito, si era studiato i quesiti, si era preparato al suo dovere di cittadino di una polis (da qui il termine: politica) e si era visto ingannato proprio da quei politici che devono difendere la polis, la città.

Per la prima volta nonno "C" era rimasto silenzioso. Come convincere il giovane che si era trattato di un incidente di percorso, che la democrazia è viva e vegeta, che sono solo meschini giochi di potere, che alle prossime elezioni sarà lui e, sperando, altri come lui, a riportarci credibilità e etica?

Anche nel calcio gli under ventuno stavano vincendo!

Il dottor "C " , davanti al suo spritz al cynar (diminuita la quota alcolica, e main sponsor del Venezia football club) mi passa il gazzettino di venerdì 13

Lettere al Direttore

"inutili le polemiche sull'astensionismo, se i referendum non sono su temi chiari e semplici la gente non va a votare"

Secondo il nostro Direttore il non votare al referendum è un voto contrario, anzi è la forma di contrarietà più netta e radicale, ma, subito dopo, lo stesso giornalista afferma che il non votare per le politiche esprime un rifiuto di partecipare e non è un modo di votare. In sintesi, se non voti ad un referendum esprimi lo stesso un giudizio, se non voti alle politiche sei un traditore della democrazia. Sfido un gio-

vane di venti anni a comprendere questo arzigogolo.

La verità è che i nostri politici, nei referendum sul divorzio o sull'aborto sempre tirati in ballo come esempio di democrazia, avevano il terrore di essere etichettati: per fortuna era venuto il referendum, decisione "popolare", così se l'erano cavata alla Ponzio Pilato:

per quest'ultimo del 7-8 giugno a chi importa se ci sono licenziamenti giusti o ingiusti, se i sub sub sub appalti prosperano sulla vita di disgraziati, se per diventare cittadino italiano ci metti cinque o dieci anni, importante è che i referendari siano in minoranza rispetto al benedetto quorum, mai tanto così amato. Era diventato un referendum politico, orrore! come se il problema del divorzio o dell'aborto non fosse stato "politico"!!

Secondo il signor T (lettera referendum 2) l'uso del referendum "va ben ponderato e riservato ad un solo preciso tema di assoluto coinvolgimento personale ..":

secondo questo signore al referendum sul divorzio non avrebbero dovuto partecipare i vedovi, le nubili, gli scapoli, i sacerdoti, i frati, e a quello sull'aborto gli sterili, (clinicamente testati), le donne in menopausa e le suore.

Ma il più sibillino è lo scrittore della terza lettera. Dopo aver contestato, giustamente o meno, certi commenti dei fautori del referendum conclude:

".. vorrei da costoro (i promotori) una risposta ad una domanda che mi assilla da tempo memorabile. Va più forte il treno o è più bianca la neve?"

Capite che, se uno è assillato da un problema così profondo, è bene che non voti. Mai più!

Mi unisco all'appello del dottor "C"

Giovani, votate sempre! salvate questo nostra barcollante stato

Il vecchio Gaber cantava; "la libertà è partecipazione", ma attiva, non confondendosi nel quorum. Puoi anche perdere, ma è democrazia.

MARMI E GRANITI MUFFATO s.n.c.

di Ragazzo Enrico e Smerghetto Giulio



LAVORAZIONE ARTIGIANALE
DI MARMI E GRANITI
LAVORI CIMITERIALI E RESTAURI

Laboratorio:

Cannaregio, 5113/a (Ve)

C.F. e P. Iva 0331666 027 7

e-mail: enrico.ragazzo@libero.it

Mostra campionaria:

Cannaregio, 5071 (Ve)

Tel. e fax 041 52.08.846

Cell. 347 13.95.299

www.marmimuffato.it

CERTE NOTTI

di M. Chiara Klinger Mazzarino

È da tempo in atto nella nostra cultura sociale una profonda trasformazione della temporalità. Essa sta producendo una omogeneizzazione del tempo che passa attraverso l'abolizione delle due differenze che ne hanno segnato la scansione sin da quando l'uomo è emerso alla luce della coscienza e attraverso la cultura ha cercato di organizzare la propria vita in modo che nel suo fluire vi fosse armonia tra gli orologi biologici e quello creato dai moti del sole e della luna. Le due differenze sono l'una direttamente legata alla sfera biologica, quella tra il giorno e la notte; l'altra, più dipendente dalla cultura sul versante della religione ma comunque rilevante anche per la dimensione biologica, quella tra festivo e feriale.

L'omogeneizzazione del tempo ha come fine quello di abolire i calendari locali per liberare la possibilità delle persone di svolgere la propria attività lavorativa e ludica non solo nell'ambito diurno ma anche in quello notturno senza l'impaccio delle scansioni tradizionali del tempo.

Le città devono essere attive ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette, e gli unici calendari che possono avere corso sono quelli individuali legati all'attività produttiva e ludica che le persone svolgono. C'è chi lavora o si diverte la notte, chi fa festa il martedì e chi il giovedì o in un qualsiasi giorno della settimana, e la domenica dovrebbe diventare perciò un giorno come tutti gli altri.

Il fine di questa trasformazione è quello di consentire un coordinamento dell'economia a livello planetario, e di conseguenza anche una maggiore integrazione dei sistemi sociali e culturali e uno sradicamento delle persone dalle identità storico-culturali locali.

Per fortuna questa trasformazione è solo

nelle sue fasi iniziali, anche se ha già compiuto passi importanti e, quindi, esiste ancora la possibilità che essa non si realizzi ma anzi si ricollochi nell'ambito di un rapporto armonico uomo-natura-cultura.

All'interno di questa fase della trasformazione del tempo sociale, per ora ancora in pieno sviluppo, la notte è diventata una nuova frontiera, abitata per ora da una minoranza di persone che però la stanno colonizzando al fine di renderla abitabile da tutti.

Tra questi coloni della notte un ruolo importante è giocato dai giovani, molti dei quali hanno eletto la notte a luogo privilegiato della loro ricerca e delle loro attese di felicità o perlomeno di piacere.

A questo punto è però necessario ricordare ciò che chi opera per la colonizzazione della notte dimentica: ovvero che – come ogni nuova frontiera – la notte è anche un luogo del mistero, in cui aleggiano sogni e incubi, promesse e minacce, realtà e irrealtà, e in cui permangono tracce profonde delle sue antiche immagini culturali che, forse, sono radicate nelle profondità archetipe della persona umana.

La coppia giorno/notte attrae, infatti, su di sé una parte dei caratteri tipici delle coppie chiaro/scuro, luce/ombra e bene/male. Non è un caso che la coscienza sia associata al diurno e al solare, mentre l'inconscio al notturno e al lunare; il bene alla luce e al giorno, mentre il male al buio e alla notte. Apollo e Dioniso si fronteggiano come opposti dal versante diurno e da quello notturno.

La notte, come la nuova frontiera, in quanto intrisa di mistero, è un luogo di possibile avventura, di ricerca di ciò che il diurno – al pari dello spazio civilizzato – solitamente non offre.

Spesso però il fatto che la notte sia stata

già in parte colonizzata e, quindi, il modo di viverla sia stato istituzionalizzato e organizzato, lascia inevasi i sogni di avventura, se non all'interno dei sempre più angusti e distruttivi luoghi della trasgressione.

Per quanto si è detto all'inizio, inseguire i 'nottambuli' significa di fatto esplorare uno dei luoghi in cui si gioca la cultura sociale del futuro, in cui si dipana l'intreccio tra la persistenza di una concezione che affida all'uomo la scoperta del senso della vita nel confronto tra gli opposti e nella discontinuità del tempo, con quella fondata sull'abolizione degli opposti e sulla continuità di un tempo monotonamente uguale a sé in ogni istante.

Esplorare la notte significa percorrere i sentieri ancora in gran parte ignoti di una mutazione antropologica profonda che sta attraversando la crisi attuale della modernità. È interessante osservare come i confini che separano la notte dal giorno si stiano trasformando da astronomici e culturali in soggettivi. Quelli astronomico-culturali solitamente sono disegnati dal tempo dell'orologio, cioè dal tempo sociale, mentre quelli soggettivi sono prodotti dal senso che acquisiscono per l'esistenza della persona che li sperimenta.

Al confine soggettivo della notte appartengono, ad esempio, le esperienze di quelle notti che non finiscono mai, perché il loro ricordo, la magia che hanno prodotto attraverso momenti emotivamente forti e significativi, continua a rimanere come qualcosa di indelebile nella memoria.

Per molti, forse la maggioranza, i confini della notte sono disegnati dall'intensità del divertimento, dello sballo e della trasgressione, e ciò fa sì che in realtà esistano per loro due notti. La prima che dura sin verso l'una o le due, ed è quella meno significativa; la seconda che va dall'una o dalle due sino all'alba, ed è quella più trasgressiva e in cui ci si diverte di più.

Passato il confine, la maggioranza dei suoi frequentatori sperimenta un vissuto della notte in cui essa appare come un luogo-tempo esistenzialmente diverso da quello diurno. I motivi che sono alla base della percezione della diversità sono sostanzialmente quattro.

* Il primo è costituito dalla possibilità che la notte offre di superare i comportamenti connessi ai propri ruoli sociali e al proprio status, e di essere quindi meno soggetti alle norme sociali che regolano la vita diurna. Sembra infatti che la notte offra alle persone che la vivono un palcoscenico in cui è possibile spogliarsi dal proprio ruolo sociale, vestirsi in un modo diverso, comportarsi in un modo differente da come ci si comporta sulla scena diurna. La liberazione dai propri ruoli diurni si compie all'interno della percezione che durante la notte si è più liberi, in quanto essa è un luogo separato, sottratto alla piena visibilità sociale e in cui, quindi, si possono fare cose che di giorno non si farebbero e che spesso sono al confine della trasgressione, quando non oltre.

* Il secondo motivo è dato dall'offerta della notte di energia, tranquillità e serenità alle persone che la vivono. Infatti, oltre all'esperienza vissuta da molti di un aumento della propria vitalità, viene sperimentato uno stato di maggiore tranquillità, di serenità e di concentrazione. La notte è anche un luogo dove lo stato di calma e di serenità rende possibile la contemplazione del cielo e del paesaggio come via per affrontare i propri problemi interiori. Nella notte è sentita molte volte la presenza del mistero, e questo aumenta il potere ammaliante che essa ha per alcuni.

* Il terzo motivo è l'ammaliamento della notte che rende le città, il cielo, l'aria e le cose in genere più belle e interessanti. Le città diventano più quiete, il caos del traffico scompare, alcune case e palazzi con la luce artificiale diventano più belli, e molti hanno la sensazione di abitare una

città più umana e vivibile. È quindi molto comune la sensazione che la notte offra la possibilità di uno sguardo diverso allo spazio urbano e naturale che ne svela quel volto che la convulsione delle attività diurne sembra nascondere.

* Il quarto motivo è costituito dalla percezione che nella notte vi è una maggiore possibilità di socializzazione. Questo perché il popolo della notte è formato da persone molto diverse da quelle che formano il popolo del giorno. Diverse perché le persone la notte cambiano identità, e nei luoghi in cui essa si svolge i rapporti sociali sono più facili grazie a una maggiore disponibilità a dialogare.

Comunque, al di là dei differenti modi di vivere la notte vi è comunque molto spesso la ricerca di un significato esistenziale che la vita quotidiana, nel suo aspetto diurno legato alla coscienza, sembra non riuscire ad offrire. Si tratta di una ricerca che non trova mai la sua fine e che, anzi, più si avvale di sostegni esterni – quali un particolare tipo di musica, l'abuso di alcool e di droghe – più impoverisce coloro che la vivono della capacità di cogliere il significato e la bellezza della vita.

La trasgressione come ricerca di senso è una delle offerte della notte che tuttavia appare differenziata a seconda che i protagonisti di queste esperienze siano maschi o femmine.

Le esperienze di trasgressione che i giovani maschi consumano nella notte si possono riassumere nell'abuso di alcool, nel fumo di qualche spinello, nella guida rischiosa di motociclette e automobili, nell'abbandonarsi alla hybris dell'euforia, nel modo di vestire, nel fare chiasso per strada e, in alcuni casi, nel consumo di droghe.

Comunque la trasgressione più diffusa pare essere l'abuso di bevande alcoliche, che è ritenuto un modo normale di vivere la notte.

La quantità di alcool consumato varia da quella necessaria al sentirsi leggermente euforici alla ubriacatura vera e propria con le conseguenti forme di malessere.

Tra gli atteggiamenti trasgressivi, vi sono anche quelli legati alla sperimentazione di comportamenti rischiosi.

Tra questi prevale indubbiamente quello della guida rischiosa che da alcuni è segnalato come il risultato dell'alterazione dello stato di coscienza prodotto dalla notte, oltre che dal consumo di alcool e di droghe. È interessante e inquietante allo stesso tempo rilevare che coloro che senza conseguenze si sono assunti dei rischi nel rientro a casa, non manifestano alcuna paura o spavento retroattivo e una qualche forma di autocritica o pentimento nei confronti di queste esperienze.

Passando dai maschi alle femmine si osserva che tra queste ultime le trasgressioni della notte si manifestano in forme che appaiono maggiormente immateriali.

Infatti tra le giovani, accanto ai pochi casi di abuso di alcool e al fumo di spinelli, la trasgressione viene indicata nel lasciarsi andare a fare delle cose che di giorno non farebbero mai, nella trasgressione delle regole che fa sì che esse si relazionino con persone con cui di giorno non avrebbero alcun rapporto, nell'essere protagoniste di colloqui trasgressivi con i loro compagni della notte oppure, nelle più giovani, nel rientro a casa più tardi dell'orario loro richiesto dai genitori.

In pratica questo significa che per molte giovani la trasgressione si manifesta in un gioco alla cui base vi è una sorta di sfida con se stesse. Per alcune donne una componente centrale di questa sfida contiene è quella sessuale.

L'abuso delle sostanze alcoliche è vissuto in un modo che sembra avere un carattere di maggior saltuarietà rispetto a quello dei maschi. Anche in questo caso, comunque, l'abuso di alcool e/o droghe sembra esse-

re indotto dall'ambiente frequentato- sia esso la discoteca, il pub o il ristorante di tendenza - con i suoi riti e i suoi modelli culturali. Tuttavia, nonostante la saltuarietà, alcune volte questi abusi producono nelle loro protagoniste una vera e propria ubriacatura.

Dal confronto delle forme di trasgressione maschili e femminili si rileva che, mentre per i maschi essa è sovente legata al consumo di sostanze esterne euforizzanti o nell'euforia mortifera del comportamento rischioso, per le femmine essa è il prodotto di una determinazione interiore che le conduce alla sfida delle convenzioni sociali che segnano la loro vita diurna, anche se in alcune di esse non è assente l'abuso non abituale di sostanze alcoliche.

Da quanto sinora detto appare chiaro che la notte è per molti uno spazio esistenziale importante, di ricerca spesso fallita di una dimensione di sé più autentica, di una libertà, di un'autonomia e di un protagonismo che la realtà sociale diurna solitamente non offre loro.

Questa ricerca, che in un gran numero di casi si trasforma nella ricerca dello sballo e della trasgressione, deve essere considerata come il sintomo di un bisogno di significato esistenziale e di scoperta di sé che, nei non più giovani, è un percorso mancato in età adolescenziale o giovanile, mentre nei giovani pare più una mancanza d'attenzione e educazione – nel senso più ampio del termine – della famiglia d'origine.

A saperle leggere, queste domande indicano un bisogno di protagonismo, di espressione e di realizzazione di sé, di comunicazione autentica con gli altri, di significato della vita e di speranza nel futuro. Occorre dire che spesso queste domande non sono leggibili per la banalità delle risposte che, con i loro comportamenti notturni, danno ad esse molti protagonisti della notte.



Dopo che si è rivelata la domanda vera che c'è dietro la voglia di vivere la notte, il passo successivo consiste nella scoperta che il senso della notte lo si conquista nel giorno, soprattutto nel momento in cui la propria vita si apre all'esperienza dell'alterità.

La scoperta del valore dell'altro per la propria realizzazione umana, pur essendo importante e decisiva, non è ancora la tappa finale del percorso di ricerca del senso della vita. Rimane, infatti, ancora una tappa, quella finale, costituita dall'apertura alla trascendenza, ovvero dalla scoperta del punto di fuga verso cui far convergere il significato della propria vita. Per il credente questo punto è il «totalmente Altro», mentre per il non credente può essere un ideale, un amore gratuito, un insieme di valori o di convinzioni ideali, sociali e/o politiche. Deve essere comunque un punto che va al di là dell'orizzonte dell'utilità e della necessità personale, dei bisogni e dei desideri, perché si colloca in un orizzonte talmente importante da far sentire la persona rispetto ad esso «nient'altro che cenere», o perlomeno che vale la pena di spendere la propria vita per raggiungerlo. Solo a questo punto, con l'iscrizione della propria vita nell'orizzonte del significato, la notte reale ritorna ad essere nient'altro che un evento astronomico, perché la notte simbolica – identificata con il luogo in cui il significato risuona nel silenzio – abita il paese spirituale in cui dimora l'anima.

LA GIORNATA DEL 12 MAGGIO ASV - ESPOSIZIONE DI QUANTO FU OPERATO IN VENEZIA A RIPARO DELLI TORBIDI POPOLARI SEGUITI NELLA GIORNATA DELLI 12 MAGGIO 1797

di Paolo Borsetto

“ La giornata delli 12 maggio 1797 minacciò la città di Venezia della più spaventevole, sanguinosa e crudele catastrofe.

Era l'ora decimottava di detto giorno, quando sorsero nella Piazza Grande di S.Marco pochi popolari della prima età portanti innanzi loro picciola bandiera con S.Marco. Questo irrepresso primo tentativo d'insurrezione ebbe brevissimamente un tanto incremento che mise in avvertenza il Morosini, deputato all'interna custodia, il quale mossosi dalla Procuratoria n° 6 con quelli Officiali che potè raccogliere della nazione illirica, tentò di sbandare li schiavoni, che con palossi alla mano, e con schioppi sostenevano la mozione, e l'animavano ma tarda l'azione del Morosini, ritornò alla Procuratoria senza nulla ottenere.

Intanto l'insurrezione cresceva, si sbarrava il moschetto, e si minacciava di tagliare tutti quelli che non si prestavano al tumulto, e non lo accrescevano.

Il Pubblico accortosi delle luttuose conseguenze che stavano per nascere dal torbido ammutinamento chiusero tutti le proprie botteghe tutto che di guardia e negotj, e cercarono incerti la loro sicurezza nelle proprie abitazioni.

In questo stato di cose, e nel momento di spandersi il turbine sulla comune disgrazia, il deputato Morosini, pensò sottrarsi dall'impegno, e dalle triste conseguenze del momento, lasciando nel maggior

imbarazzo la Pubblica Forza esistente in Procuratoria, da dove promosse col suo allontanamento lo sbando ancora di quasi tutti gl'ufficiali, e solo vi restarono il Brigadier Cleva, colonello Longo, e cap. Castelli, a quali riuscirono sempre vani li replicati tentativi presso il Morosini per avere istruzioni di condotta.

Restati soli questi pochi ufficiali, fedeli a suo ufficio, dovettero consultare se stessi sul testatogli pericoloso impegno, ed infatti ebbero la costanza di replicare replicati tentativi del popolo armato, e degli armati schiavoni, quali a tutto potere volevano entrare in Procuratoria, ed imbrattarla della loro sollevazione. Superati questi attacchi con la maggiore fermezza, e mantenendosi il pericolo, deliberarono essi ufficiali di spedire il Cap. Castellj, tutto che di Guardia, pel Provv. alle lagune, zusto per significarli la condotta del Morosini, l'imbarazzo della Forza Pubblica, e del Posto, e lo stato tumultoso della Piazza, coperta già da più migliaia di sollevati, e per aver istruzioni, le quali furono di star fermi al posto, chiudendolo e conservarlo, ed attender poi nuove e più precise direzioni. Ritornato alla Procuratoria il Castelli si diedero subito, li tre accennati ufficiali a verificare li ricevuti ordini: ed intanto la Signoria e li tre Capi Superiori col Consulto dei Savi, spedirono allla Procuratoria stessa alcuni comandi tenenti a garantire le più minacciate abitazioni, che furono tosto eseguiti,

in alcune a tempo ed in altre troppo tardi, delle quali li sollevati erano già in possesso, ed in sevizioso saccheggio.

Dietro a quest'ordine venne eletto dall'istessa autorità costituita, il cittadino Bernardin Renier ad assumere il grave e periglioso impegno della Pubblica tranquillità e comune salvezza.

Il zelo del Pubblico, e l'amor Patrio e li doveri del Cittadino tutti s'unirono ad infiammarli il cuore e la volontà al preposto Renier, e lo dispose ad assumere l'incarico, e tosto ordinò al Ten. Gio Paolo lodena de' d'Dragoni d'unirsi al Cap. Castelli con una grossa Pattuglia scorrere tutta la Città e dissipare il tumulto ad ogni costo, facendo al bisogno spargere anche il sangue delli resistenti.

Si raccolsero sul momentom 60 Soldati Italiani ed associandosi gl'accennati due Ufficiali Castelli e Lodena, ed il Tenente Zorzetto andarono ad eseguire la pericolosa impresa. Entrarono dunque minacciosi nella fola popolare fra gli armati schiavoni, e nelli molto numarosi circoli ed intimando a tutti o la Morte o la separazione.

Ebbero il conforto questi Ufficiali di vedersi sotto li propri occhi dissiparsi, e dividersi gl'ammutinati, e ad aprirsi lusinghiera speranza al ripristina della Pubblica quiete.

Scorsero in seguito la riva de' Schiavoni, ed andatono fino a S. Anna di Castello arrestando tra via vari tumultosi armati e carichi di ruberie, nel qual incontro ebbero a soffrire pericolose resistenze.

Retrocedendo da S. Anna passarono essi Ufficiali a S. Polo con le stesse risolutive determinazioni. e minacce a chiunque incontravano quali sfuggivano tosto dalla Pubblica Forza, et ivi della propria Pattuglia lasciavano Pressidio di sicurezza alla famiglia Ferrantini minacciata.

Da S. Polo presero il cammino per la Madonna dell'orto, spargendo ovunque il terrore ed il pericolo delli mal inten-



zionati, e là pure rinforzarono le custodie del Ministro di Francia, ed alla casa Spada già dissipata del tutto: indi si diressero a S. S. Geremia tenendo sempre la medesima utile e spaventevole condotta, ed ivi pure accrebbero presidio al Ministro di Spagna, ed in fine retrocedendo si restituirono in Procuratoria n° 6 annunziando al Deputato Renier l'ottenuto popolare dissipamento e le speranze d'una nuova quiete.

Intanto che questi uffiziali scorrevano in ogni luoco la città. la pronta vigilanza ed il vivo ... del cittadino Renier non lasciò intentato ogn'altro mezzo per assicurarsi realmente dal ripulirlo del popular fermento.

Animò per primo luoco tutti gli Uffiziali che seco aveva in Procuratoria a prendere concordi il maggior interesse per la Pubblica quiete volendo egli trovarsi alla testa di una seconda Pattuglia che diveniva contemporanea alla prima, per esser lui nel comune rischio.

Si approntarono nel momento 30 soldati italiani, della costanza de' quali della fede, e dell'imperturbabilità al pericolo, ritrasse il Pubblico la più luminosa èprova, e vi si misero alla testa esso cittadino Renier. Ten. Col. De Mattei, Cap. Sarotti, Cap. Ten. Pietro Cipico e furono seguiti soltanto, e come volontari dalli Cap. Ten. Pietro Lodena, Sacchet, Piloti, Pasinetti, e Dada e dalli Alfieri Marco Bajo, e Gregori.

Ridotta questa Pattuglia al Ponte di Rialto il cittadino Renier espose se stesso a

vicino pericolo nel momento di voler arrestare, e disarmare alcuni facinorosi che trovarono sul ponte stesso e che vi si opposero a tutta resistenza. Due colpi di fucile scaricati da due soldati che gli erano dietro, salvò la vita lui ed al cittadino cap. Sarotti coll'estinzione dell'ardito resistente. (CCXXXVII).

Terminato questo importante posto alla capacità del Cap. Ten. Cipico. A cui lasciò pochi soldati, quaranta arsenalotti e gli Ufficiali di volontari, onde facesse quelle disposizioni che l'importante oggetto esigevano. Esso Cipico approfittando di tutte le opportunità del luhogo per ritirare il miglior partito. Intanto che il cittadino Renier ha proseguito giù dal ponte col resto della pattuglia ol Tenebte Coll. Mattei, e col Cap. Sarotti ad invigilare personalmente alla quiete di quelle contrade. Mise il Sachet col proprio distaccamento affidato alla conosciuta sua capacità nell'angolo che fs il Ponte con di tutte le opportunità del luogo per ritirarne il miglior partito. Intanto che il cittadino Renier ha preseguito giù dal ponte col resto della pattuglia col Ten. Coll. Mattei e col Cap. Saratti ad invigilare personalmente alla quiete di quella contrada.

Ridotto nuovamente al Ponte, vi lasciò altra forza sulle rimostranze del Cipico, il quale ne chiese inapresso un cannone da campagna, con altro rinforzo ancora, quale poter ripulsare una parte considerabile di Schiavoni, e facinorosi armati con armi anche da fuoco, li quali erano già poco prima passati, e ripassati dal medesimo posto e visti dallo stesso cittadino Renier, in momento di dover soffrire il loro ardimento per mancanza di forza, Giunto il Renier alla Procuratoria n°6 spedì tosto il chiestogli cannone e rinforzo, quali giunti al Ponte fu tosto dal Cipico disposte il cannone sul di lui dorso volto verso S.Bortolamio, per dove presumeva dovessero venire gli ammutinati. Mise il Sachet col proprio distaccamen-

to affidato alla conosciuta sua capacità, nell'angolo che fa il Ponte con la chiesa di S Bortolammio, per coprirlo dal tiro superiore e s'intese col Sacchdet medesimo, per cominonatasi segnale, dal momento in cui dovesse agire vivamente, e col fuoco sopra gl'aggressori.

Supplito appena ch'ebbe il Cipico a tutto questo, ecco che ritorna la via di S. Bartolammio la già veduta partita delli tivotosi ed essendo questi tanto numerosi che superavano la forza del Secchet, ebbe il Secchet la bravura d'affidarli e lasciarli tranquillamente passare. Introdotti, alquanto nel ponte diede il concertato segnale; ed ecco il Cipico ordina sopra di essi una scarica di Moschetteria, poi losgombro sollecito dinnanzi il cannone, ed in seguito il pronto di lui scarico col più fedèlice effetto, mentre da da questo fuoco n'avvenne la estinzione di sette individui, ed altri malamente malamente feriti al numero di quindici circa.

Venne il giorno, ed essendo quel ponte sempre in vista all'avveduto, ed intrepido cittadino Renier, vi spedì altrp cannone ed altri italiani per maggiormente assi-curarlo, e formarlo punto divisorio, e tagliarne la comunicazione di quelli di là del canalazzo, con quelli di qua, il tutto affidato all'esperimentato direttore, cui dispose il secondo cannone sopra il ponte medesimo, ma volto verso Rialto, e del rinforzo militare ne usò per rendere sempre più forte li pendio, ed ogni altra parte ancora già guardata.

Divisa per tal modo in due la città, cominciò nelle successive disposizioni di calma, con aspetto di più certa riuscita.

Prima che apparisse il giorno furono di nuovo impiegati quelli tre primi Ufficiali a portarsi con conveniente pattuglie nella contrada di San Canziano, ad impedire che si verificassero li preparati saccheggi alle famiglie Widman, Valmarana, Algeti e Ferri, dove giunti batterono e ribatterono quella contrada mostrandosi a tutti, ed

intimando ad ognuno, nella più risoluta forma, la quiete ed il silenzio ed incorreggendo e confortando con la propria presenza e forza gli spaventati abitanti.

In fatti tutte le mordite, crudeli ed orribili preparazioni svanirono intieramente.

Portata la sicurezza a quella contrada, quelli Uffiziali si fecero vedere per ben tre ore in molte altre contrade anco-

ra, ultimando il grande impegno della Pubblica tranquillità, quale devesi sopra tutto al candore patriottico, all'energica risoluzione ed alle viste precise del benemerito Cittadfino Renier di onorata ed eterna memoria, come quello che salvò una capitale, e la sua Patria dalla più crudele e anguinosa starge, dal fuoco e dal saccheggio."

ANNI '60 VACANZE DA "AMERICANO" IN JUGOSLAVIA

di Giuseppe Mazzariol

Basta, sono stanco, stufo, esausto di leggere su tutta la carta stampata, ascoltare in tutti i telegiornali e perfino nei programmi televisivi pomeridiani, notizie di inizio guerre (e qualcuno sostiene utili per arrivare alla pace?), di femminicidi, di anziani truffati in mille modi, di giovanissimi che per futili motivi si accoltellano.

Basta, d'accordo l'informazione, ma ciò che succede nel nostro Paese, e soprattutto nel resto del mondo è inaudito!!! Questo è il mondo d'oggi.

Negli anni '60, allora studente universitario, mi era stato offerto di sostituire per circa sei mesi, per maternità, una signora dipendente in un ente locale del comune di Venezia. Era un incarico provvisorio che però mi ha fatto guadagnare dei soldini che, aggiunti alla paghetta che mi corrispondevano i miei genitori, mi faceva sentire "ricco."

Con parte del mio guadagno, mi acquistai una automobile usata, una "Fiat 1100 tipo sport", con due carburatori. Per me era uno schianto, la carrozzeria mi faceva fare un figurone con tutti i miei amici, però aveva un difettuccio: mangiava più olio che benzina!

Nell'estate del 1964, di comune accordo con altri amici, decisi di trascorrere una vacanza in Jugoslavia e precisamente ad



Abbazia (Opatija in lingua croata), ove correva voce che il soggiorno in quella terra era molto vantaggioso.

A quell'epoca la Jugoslavia era una federazione socialista, costituita da diversi stati, tra cui anche la Croazia, molto vicina all'Italia, e quindi meta di vacanze da parte di molti italiani.

Il regima dittatore di Tito aveva trasformato tutte le attività private in forma statale, soprattutto nel settore alberghiero e della ristorazione.

Ci era stato indicato che per i pernottamenti turistici però era più conveniente prendere in locazione delle stanze in appartamenti privati e fu proprio ciò che cercammo appena giunti nella città di Fiume (Rijeka), molto vicina al centro turistico balneare di Abbazia.

Fummo alquanto fortunati perché ci fu offerto un appartamento al centro della città, la cui proprietaria era una anziana signora che parlava bene l'italiano, a volte intercalato da espressioni venete, oltre a qualche frase in dialetto croato che conteneva anche termini di lingua tedesca perché un tempo quel territorio faceva parte dell'impero austro-ungarico.

La proprietaria ci assegnò una grande stanza a tre letti, con un servizio igienico adiacente, da usufruire con lei.

Tutto era molto in ordine, pulito, soprattutto le lenzuola e la biancheria da bagno. Non veniva servita la prima colazione, ma il prezzo della stanza era molto conveniente. La prima colazione andavamo a consumarla in un vicino caffè-bar ove iniziavamo con una caraffa di limonata, pane casareccio con burro, sardine sottolio, salumi vari e frutta fresca a volontà. Ci mancava il nostro caffè espresso che sostituivamo con un tazzone di the.

Verso le 13,30 – 14, ora del pranzo italiano, ci prendevamo soltanto un paio di toast e ancora frutta fresca; ricordo un tipo di uva, proveniente da un'isoletta vicino, che non ebbi più occasione di vedere e assaggiare.

Al nostro rientro, verso sera, ci aspettava una rinfrescata con un particolare tipo di doccia che ci faceva scendere la temperatura corporea acquisita sotto il sole cocente, malgrado i continui tuffi in mare.

Verso le 20 – 20,30, pronti per la ricerca di un ristorante di Abbazia per il "cenone".

Ricordo che la prima sera, adocchiammo un grande ristorante, con terrazza sul mare, era lussuoso. Eravamo partiti dall'Italia, tutti tre, con portafogli ricchi di dinari, moneta jugoslava, ma anche di lire italiane, perché ci avevano informato che spesso era preferita la valuta estera.

All'ingresso del ristorante ci venne incontro un cameriere che ci fece occupare uno dei pochi tavoli ancora rimasti liberi, facendosi capire in un cattivo italiano.

Dopo una decina di minuti un altro cameriere ci portò una caraffa di vino bianco e una di acqua naturale ed un piattino con alcune fette di salame piccante e un filoncino di pane affettato.

Non sapevamo però quale menù ci aspettasse. Noi desideravamo soltanto pesce e crostacei, come ci era stato indicato da persone che ci avevano preceduto nelle vacanze jugoslave: scampi giganti, branzini, spigole e ... tante ostriche.

Finalmente, dopo aver asciugato un paio di caraffe di vino e due di acqua, alle 22,30, il cameriere si avvicinò al nostro tavolo consigliandoci, se avevamo tanta fame, di ordinare un branzino ai ferri che ci fece vedere subito: pesava più di due chili, un'ora circa di attesa.

Nel frattempo, ci servì una "saltata" di crostacei vari.

Alle 23,45 branzino in tavola, coperto da uno strato di aglio e prezzemolo.

Persi il conto di quante caraffe di vino e acqua avevamo prosciugato. Il prezzo della prima cena, con un amaro finale, ci fece fare i salti di gioia perché in Italia con quel prezzo potevamo permetterci soltanto una pizza e un birraio.

Il giorno dopo, bighellonando per il centro di Abbazia, incontrai un mio conoscente di Mestre con il quale scambiammo delle impressioni sulla vacanza, facendogli presente la lungaggine nel servizio dei ristoranti, malgrado i prezzi fossero più che convenzionati. Dopo una risata, il mio conoscente mestrino mi suggerì, prima di entrare in un ristorante, di prepararmi una manciata di dinari e, appena entrati, passarli nelle mani del cameriere.

La sera stessa lo stratagemma funzionò e cenammo in tempi regolari: scampi giganti ed alcune ostriche per antipasto, un fritto gigante misto, gustammo anche la famosa zuppa di datteri di mare, il tutto innaffiato da caraffe di "Malvasia".

Ci sentivamo "americani in vacanza"!!!

ANDAR PER MUSEI E MOSTRE

di M. M.



GALLERIE DELL'ACCADEMIA

“CORPI MODERNI. LA COSTRUZIONE DEL CORPO NELLA VENEZIA DEL RINASCIMENTO, LEONARDO, MICHELANGELO, DURER, GIORGIONE”

L'esposizione raccoglie 89 opere tra disegni, dipinti, sculture sull'anatomia nel Rinascimento, giunte da prestigiosi musei e collezioni nazionali e internazionali, messe in relazione con capolavori di proprietà delle Gallerie dell'Accademia: dall'Uomo vitruviano di Leonardo da Vinci, che torna ad essere visibile al pubblico dopo sei anni e accostato all'Autoritratto a corpo nudo di Durer (1509), per la prima volta in Italia, e a un rilievo metrologico greco antico.

Strumenti scientifici, modelli anatomici, libri, tra cui l'unica copia che si conosca dei “Sonetti lussuriosi” di Pietro Aretino.

Il percorso espositivo è suddiviso in tre grandi capitoli: “Il corpo svelato: conoscere” approfondisce la conoscenza del corpo umano come oggetto di studio scientifico e medico; “Il corpo nudo: desiderare”, il corpo maschile e femminile come oggetto di sguardo e di desiderio; “Il corpo costruito: rappresentarsi” illustra il corpo come

spazio di rappresentazione culturale.

Vi sono esposti anche trattati di chirurgia, accessori di bellezza, uno scrigno del XVI secolo, contenente specchi, profumi e oggetti vari per la cura del corpo, armature, protesi meccaniche per sostituire braccia e gambe persi in guerra.

“La mostra è stata possibile per il contributo di tante istituzioni italiane e straniere, ben cinquanta, che hanno concesso in prestito opere di assoluto valore artistico e scientifico” ha evidenziato Giulio Manieri Elia, direttore delle Gallerie dell'Accademia, e curatore della mostra insieme a Guido Beltramini e Francesca Borgo. Nel Rinascimento il corpo diventa una costruzione culturale oltre che realtà biologica, un elemento plasmato dalla scienza, dall'arte e dalle convenzioni sociali.



**LA COSTRUZIONE
DEL CORPO
NELLA VENEZIA
DEL RINASCIMENTO,
LEONARDO,
MICHELANGELO,
DURER, GIORGIONE**

**VENEZIA
GALLERIE
DELL'ACCADEMIA,
4 APRILE -
27 LUGLIO 2025**

A corredo della mostra, un ricco catalogo da Marsilio Arte, curato da Giulio Manieri Elia, Guido Beltramini e Francesca Borgo. La mostra è promossa e organizzata dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia e da Marsilio Arte, con il contributo della Regione del Veneto, il sostegno dell'Associazione dei Comitati privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia e altre istituzioni.

LA SCUOLA GRANDE DI SAN ROCCO E SAVE VENICE

Nella Sala Capitolare della Scuola Grande di San Rocco una bella cerimonia all'inizio della Settimana Santa: l'inaugurazione del completamento del restauro della Crocifissione di Jacopo Tintoretto. La monumentale pala (datata 1565) nella Sala dell'Albergo della Scuola è tornata a risplendere dopo il restauro, in situ, durato due anni (Tintoretto ne impiegò uno nella realizzazione). A benedire la magnifica opera, il Patriarca Francesco Moraglia alla presenza di autorità civili e militari e di un folto pubblico. All'apertura del portone quasi una visione: davvero emozionante. Il Cristo, i personaggi comprimari, tra i quali si riconoscerebbe lo stesso artista (fatto però non confermato), e volti così delineati da pensare ad omaggi di personaggi dell'epoca. Felice il Guardian Grande Franco Posocco che ha portato il saluto e ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile l'intervento, dai finanziatori alle maestranze: "L'impressionante scenografia non significa solo la sintesi di una cultura e di uno stile, il Rinascimento, ma anche il manifesto di una civiltà giunta al suo apice. Rappresenta anche una esperienza unica delle più avanzate tecniche di rilevamento e di recupero non invasivo, rispettoso dell'originale, prima sottratto alla vista da manomissioni e sovrapposizioni spesso maldestre".

Entusiasta Melissa Conn, direttrice della sede di Save Venice per gli ottimi risultati

del restauro.

Frederick Ilchman, Chairman di Save Venice ha evidenziato: "Gli interventi di conservazione di preziosi tesori culturali hanno l'obiettivo di assicurare la fruizione alle future generazioni. Il restauro ha restituito nuova chiarezza e leggibilità alle opere e permette di riscoprire le intenzioni dell'artista, le tecniche impiegate e il suo processo creativo", smentendo il Vasari che aveva scritto che il Tintoretto non progettasse e non disegnasse – come ha detto Maria Agnese Chiari, responsabile scientifica del progetto.

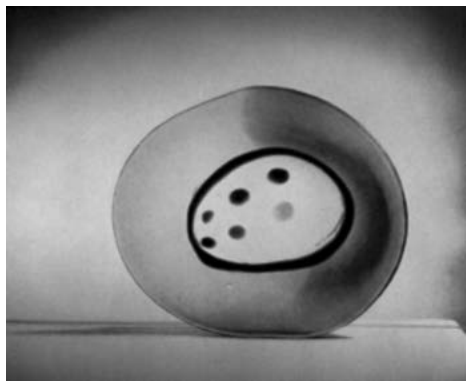
Il restauro è stato reso possibile per il finanziamento di 672mila euro, stanziato da Save Venice (direttrice Melissa Conn) con il contributo di Arnold M. Bernstein, artista di Chicago, innamorato di Venezia, pur non essendoci mai stato, ed è stato eseguito dai restauratori della CBC Conservazione Beni Culturali con la direzione di Caterina Barnaba. Le indagini diagnostiche non invasive sono state effettuate da S.T. Art-Test di S. Schiavon &C.

Si elencano alcune fasi dell'intervento iniziato nel marzo del 2023: sono state condotte indagini diagnostiche, la documentazione in fluorescenza con sorgenti LED UV che ha registrato gli strati sovrapposti all'originale; le riprese in riflettografia all'infrarosso per lo studio della tecnica esecutiva e per la documentazione dello stato di conservazione. Le problematiche: le vernici ingiallite e ossidate, residui di colla, polveri compatte; di conseguenza, pulitura, verniciatura, livellate le stucature irregolari; la reintegrazione eseguita con colori a vernice per la protezione e il ripristino del corretto indice di rifrazione della superficie.

FONDAZIONE GIORGIO CINI E PENTAGRAM STIFTUNG

Per gli appassionati del vetro di Murano ecco la mostra

"1932-1942 Il Vetro di Murano e La



Biennale di Venezia, a cura di Marino Barovier, organizzata nelle Stanze del Vetro e visitabile fino al 23 novembre 2025. La nuova mostra prosegue l'iter iniziato nel 2024 dedicato alla presenta del vetro muranese nel decennio che va dal 1932 al 1942, anni che corrispondono rispettivamente all'inaugurazione del padiglione Venezia e all'ultima edizione della Biennale prima dell'interruzione dovuta alla Seconda Guerra Mondiale.

Il vetro muranese era presente alla Biennale in uno spazio dedicato alle arti decorative grazie alla collaborazione tra Biennale e Istituto Veneto per il Lavoro: anni di grande creatività e di sperimentazione su materia e su colori, antiche e nuove tecniche. Vennero proposti vetri trasparenti e vetri opachi, vetro di grosso spessore, in molti casi impreziosito da foglia d'oro. Naturalmente stimulate dall'opportunità di presentarsi in Biennale, le fornaci tendevano alla miglior produzione. Tra i nomi si distinsero Venini che si avvale della collaborazione di Carlo Scarpa, Barovier Seguso Ferro, poi Seguso Vetri d'Arte, con la presenza di Flavio Poli; il pittore Dino Martens che collaborò con Salviati & C., la Successori Andrea Rioda e con Aureliano Toso. E ancora la Salviati & C. si avvale del pittore Mario De Luigi (pseudonimo Guido Bin) e la nota Ercole Barovier.

Anche questa esposizione vuole sollecitare la Biennale ad apprezzare quanto realizza-

to artisticamente nelle fornaci di oggi.

Un catalogo a cura di Marino Barovier e Carla Sonigo accompagna la mostra.

Ingresso libero

BIENNALE ARCHITETTURA 2025

La cerimonia di consegna dei Leoni d'Oro e d'Argento della 19ma Mostra Internazionale di Architettura "Intelligens. Naturale. Artificiale, curata da Carlo Ratti, si è tenuta nella sede a Ca' Giustinian.

Leone d'Oro per la miglior Partecipazione Nazionale: Regno del Bahrain Canicola

Il Padiglione Venezia si propone come una grande biblioteca, il progetto si intitola "Biblioteche. Costruire l'intelligenza veneziana Libraries. Bildung Venice Intelligence, ideato da IUAV di Venezia con la collaborazione del Comune e l'Ordine degli Architetti. "Il Padiglione Venezia si conferma uno spazio di ricerca, innovazione e stimolo. Continueremo ad ospitare anche i vincitori del concorso "Artefici del nostro tempo", riservato agli artisti under 35, giunto alla sesta edizione - ha sottolineato il Sindaco Luigi Brugnaro - Venezia è un laboratorio per la cultura artistica giovanile contemporanea. Esporre le proprie opere all'interno del Padiglione ai Giardini o a Forte Marghera con una mostra a loro dedicata è un'occasione importante che vogliamo offrire alle nuove generazioni".

Tra i volumi se ne contano ben 27 di apposita pubblicazione, micro-cataloghi che illustrano le ricerche in corso che a partire da Venezia arrivano allo scenario globale: ne hanno parlato il Rettore di Iuav



Benno Albrecht, Michele Casarin dirigente del settore cultura del Comune, e direttore della Fondazione Bevilacqua La Masa, Roberto Beraldo presidente dell'Ordine.

SALONE NAUTICO 2025



Giunto felicemente alla sesta edizione, nella magnifica cornice dell'Arsenale.

Ricco il programma del Salone per coinvolgere grandi e piccini, tra l'altro: sport, divertimento, eventi culturali, spettacoli musicali, rievocazioni storiche, passeggiate in gondola con imbarco al pontile del Rio delle Galeazze; visita al sommergibile Dandolo.

Tra le novità una "ibrida": è stato presentato il vaporetto ibrido che nasce dalla collaborazione tra AVM/Actv e Vulkan Italia. La sperimentazione ibrida per i vaporetti che, se il risultato della sperimentazione sarà positivo, saranno utilizzati in Canal Grande, un'iniziativa importante all'interno del piano di sviluppo del trasporto pubblico locale nell'area centro-meridionale della Città metropolitana di Venezia. Il progetto prevede un impegno economico complessivo di 550mila euro da parte del Gruppo AVM.

Il vaporetto, avuta la certificazione della Capitaneria di Porto, è affidato all'esercizio navigazione per una fase di verifica sul funzionamento.

Il test è stato condotto simulando il percorso della linea 1, secondo la sequenza di ogni fermata da Piazzale Roma al Lido di

Venezia, Santa Maria Elisabetta.

"Dopo i cinque motobattelli tradizionali e in attesa delle nuove unità in costruzione, procediamo con il piano investimenti sperimentando la motorizzazione ibrida che dai test condotti porterà un enorme beneficio ambientale in laguna" ha evidenziato l'Assessore al Bilancio, Partecipate e Trasporto Pubblico del Comune di Venezia on.le Michele Zuin.

"Due le sfide da affrontare – ha spiegato l'ingegner Salvatore Savarese Direttore operativo Manutenzione Navale Actv – la costruzione di nuove unità dopo più di venti anni di stop e il refitting di quelli esistenti".

Il Salone ha chiuso felicemente la sua sesta edizione il 2 giugno, Festa della Repubblica: più di 30mila visitatori provenienti oltre che da Venezia, e Italia, da Germania, Regno Unito, Francia, Austria, Slovenia, Stati Uniti, Croazia, Svizzera, Olanda, Polonia; 300 imbarcazioni, 270 espositori. Già si pensa alla prossima edizione che si terrà dal 27 al 31 maggio 2026.

"Il Salone Nautico di Venezia si è dimostrato un evento di straordinaria rilevanza per il settore e un'opportunità unica per rafforzare il dialogo e la collaborazione sui temi della nautica – ha evidenziato il Sindaco Luigi Brugnaro – I cantieri hanno registrato un significativo aumento delle vendite, segnale di una ripresa e di un rinnovato slancio per l'intero settore.

Il grande evento si è concluso felicemente il 2 giugno con la premiazione del 72imo raid Pavia-Venezia.



PIAZZALE THETIS

Una mostra di grande interesse:

“Il cielo sopra ...Venezia ha il colore dell’Alto Adige”; Kunst Meran Merano Arte ha inaugurato la mostra “Alps. Architecture, South Tyrol” a cura di Filippo Bricolo a Palazzo Cavanis, e l’installazione “I wish You...” dell’artista Will-Ma Kammer, presso lo spazio Thetis, curata da Kunst Merano Art, in collaborazione con Rotary Club Venezia e Associazione Paolo Rizzi.

Il trasporto della mostra dall’Alto Adige



a Venezia è avvenuto tramite un “artcontainer”. L’opera è composta da container neri impilati, decorati con nuvole bianche e punti “simboli del passaggio dall’indeterminato al concreto”.

LE TRE PERE

di Antonella Debora Turchetto*

La mia casetta di montagna è al Nevegal, a mille metri di altitudine.

Nel piccolo pezzo di terreno da quasi 70 anni cerchiamo di far crescere qualcosa di buono : un ortaggio, un frutto, una fragola. Naturalmente i nostri inizi furono piuttosto goffi e giocosi, come se per avere piselli zucchine carote fagioli bastasse comperare le bustine di semi , piantarli alla meno peggio, e pensare di trovare un perfetto orto dal ricco raccolto ad agosto. Dei veri veneziani incompetenti!

Naturalmente non ci fu nessuna soddisfazione quando arrivammo in montagna per le vacanze estive : il presunto orto era ormai indistinguibile dal circostante prato pieno di erbacce .

Negli anni successivi capitò poi di individuare, in quella zona di prato ,una pianta di carota o una di piselli , inselvaticiti e risorgenti come antichi reperti botanici. La mamma tentò l’approccio giardinaggio e si mise a piantare una grande profusione di bulbi di gladioli perché, si era informata, fiorivano giusti in agosto a quella quota. Perfetti per il periodo di vacanze estive. Anche in questo caso subimmo una brutta disillusione , accompagnata però da una

forte indignazione. Tutti i gladioli in fiore o in boccio erano stati tranciati a metà stelo. Scoprii poi che le mucche della vicina casera pascolavano libere.

Il casaro si scusò, ma non c’era alcuna recinzione e le mucche, probabilmente, avevano trovato deliziosi quei bei gladioli. La mamma non se ne fece mai una ragione. Il più triste di questi falliti esperimenti fu quello degli alberi da frutto che non arrivavano mai a fruttificare.

Un anno verso fine estate, mentre un operaio falciava il prato e sistemava la siepe, mi accorsi che sul pero vi erano tre strani oggetti e, a ben guardare, erano proprio pere, tre vere pere sull’ albero! Magia! Cambio del clima! Costanza e speranza premiata!

Condivido l’ entusiasmo della scoperta con il falciatore, gli racconto commossa che il pero lo aveva piantato mio padre e che mai eravamo riusciti a gustarne i frutti. Attendo con trepidazione che passi una settimana per poterle cogliere mature le tre pere. Il sabato successivo lo stesso operaio era presente quando arrivai da Venezia e stava completando il lavoro di potatura siepi . Per prima cosa scesa dalla

macchina corsi all'albero, ma di pere non vi era più nessuna traccia. Io ci rimasi malissimo e scientemente manifestai la mia delusione all' operaio che, per inciso, abitava a 50 metri da casa mia. Mi lamentavo accentuando il fatto con un po' di teatralità: "Sono 50 anni che aspettiamo queste pere, le ha piantate mio papà e questo era il primo frutto che avremmo mangiato ! Cosa può essere successo? Le pere c' erano , quasi pronte, le abbiamo guardate insieme, si ricorda?"

e via così. In realtà ero veramente addolorata e le possibilità che le tre pere fossero state gustate proprio dal vicino erano molto alte, dato che la casa e il giardino, con o senza pere, è situato in una zona molto isolata. Che dire... in montagna il concetto di proprietà privata forse è un po' elastico. I cercatori di funghi ce li trovavamo quasi in casa, perché una nostra betulla produceva porcino nero. Io li ho colti e mangiati poche volte. Ho scoperto solo in seguito che lo sapevano tutti ed ecco perché incontravo le vicine nel mio prato

alle 6 di mattina.

Nel misterioso caso delle tre pere scomparse fui evidentemente molto espressiva nel manifestare il mio dolore, perché il giorno dopo l'operaio si presentò a lavoro con un sacchetto con tre pere (buone, ma non le mie).

Il gesto di cercare di "rendermele" fu senz'altro un gesto inusuale nel codice dei rapporti del Far West Montano di 20 anni fa e lo ho molto apprezzato.

Rimane la domanda su quanto è forte, anche nelle migliori persone, la tentazione di prendere, appropriarsi di ciò che il caso ti mette davanti, anche se chiaramente non ne hai il diritto e sai che farai danni.

È un brutto istinto quello che non si ferma davanti a niente, che sia un vantaggio grande o veramente piccolo.

La voglia di arraffare è il sentimento che sempre prevale.

E, per inciso, l'albero di pere da allora non ha più fruttificato : era rimasto mortificato anche lui.

**Medico Ginecologa Psicoterapeuta*

IMPRESA FUNEBRE

Iof D. Manin snc

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO

Tel. 041-5220637

*Da 30 anni l'impresa di fiducia dell'Arciconfraternita
con prezzi riservati ai soci, parenti ed amici.*

Cannaregio 4463 (Campo SS. Apostoli) 30121 Venezia

Mail: iofmanin@libero.it



UN POMERIGGIO DEDICATO ALLE STORIE E POESIE RARE CHE SANNO EMOZIONARE

di Renza Barbon Galluppi*

Emozione, empatia, amicizia, consapevolezza, coraggio, speranza: questi i principi, i sentimenti e i valori che hanno fatto da filo conduttore al pomeriggio dedicato alla premiazione del terzo concorso nazionale di racconti e poesie sulle malattie rare e disabilità “Vi racconto una storia.....” promossa e organizzata dall’associazione Nazionale Rete Malattie Rare o.d.v. in collaborazione con l’associazione Mestre Mia di Andrea Sperandio, il Comune di Venezia per la sezione “Città in festa” e con il patrocinio dell’organizzazione FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari), sezione di Venezia.

“Vi racconto una storia” è il concorso nazionale di poesie e racconti, divenuto itinerante negli anni, grazie al quale intendiamo celebrare la forza della vita, della speranza, l’emozione della poesia e il potere della narrazione. È uno dei progetti culturali promossi e finanziati dall’associazione rete malattie rare nella convinzione che l’arte e la cultura siano mezzi privilegiati per veicolare la conoscenza e la consapevolezza sul tema malattie rare e disabilità, al fine di generare e seminare “bellezza” e avvicinare le persone in un abbraccio che è senso di Comunità.

Le opere raccolte in queste tre edizioni, le cui premiazioni si sono svolte a Mestre il 5 giugno 2025 presso M9Loft Business Center-M9, a Bari il 31 maggio 2024 e a Napoli il 19 maggio 2023, sono un mosaico di emozioni, pensieri e storie dove le parole ci portano nei mondi della rarità e della disabilità in maniera poetica, fantasiosa e soprattutto vera. A prevalere come criterio, non è la modalità di scrittura, la

punteggiatura, il rispetto delle regole di scrittura di poesia o di racconto, ma la capacità di trasferire “empatia”.

Ideato dal socio Giuseppe Silvano e co-progettato dall’amico Gianni D’Andrea (entrambi di San Giorgio Cremano (Na)) siamo convinti che, attraverso la forza del racconto e della poesia, oltre ad attenuare e ad aiutare a superare i momenti di solitudine, paura e abbandono propri della condizione umana, traspia dalla lettura di queste opere quella consapevolezza trasformata in VALORE. Quel VALORE dato da esperienze di particolare intensità vissute dalle persone che convivono con una malattia rara e/o con disabilità e loro familiari, volano di quel cambiamento culturale atteso, capaci di fare squadra e pronti a fare “rete”. A valutare le opere in gara, una giuria d’eccezione, composta da figure di spicco del panorama culturale e sanitario: il presidente Andrea Maurin (collaboratore di “Gente Veneta”), Maurizio Scassola (già presidente dell’Ordine dei Medici di Venezia), Michela Calmasini (già responsabile del Centro Malattie Rare Aulss 3 Serenissima), Valter Arnaldo Esposito (giornalista e scrittore), Sabrina Grigolo (infermiera e formatrice), Donatella Tenderini (insegnante e scrittrice) e Ilaria Parlanti (giornalista e attivista). L’intera cerimonia è stata trasmessa in diretta streaming sulla pagina Facebook Mestre Mia, a cura di Andrea Sperandio. L’evento è stato arricchito dalla presenza di Elena Perazzato, interprete LIS (Lingua Italiana dei Segni) e dagli intermezzi musicali della violinista Sara Michieletto.

Le poesie e i racconti in gara sono stati raccolti in un’Antologia, distribuita come

ricordo a tutti i concorrenti e ai presenti alla manifestazione, come ricordo di una serata dedicata alle storie che sanno emozionare.

Sono intervenuti per i saluti istituzionali:

- Dott.ssa Maria Cristina Mantovan C.T.M.R Aulss3 Serenissima
- Maestra Annabella Doni per la scuola amatoriale di merletto veneziano "Settemani"
- Presidente Andrea Sperandio dell'associazione Mestre Mia

La particolarità dell'evento è da attribuirsi ad un folto gruppo di amici presenti a festeggiare il poeta Pietro Carenza di Turi (Bari): tutti compagni di scu-

la del Convitto per Sordi "Antonio Magarotto" di Padova, dove Carenza ha studiato dal 1970 al 1976, provenienti da tutto il Veneto. L'incontro è stato un'emozionante rimpatriata dopo quasi mezzo secolo.



Sezione Racconti

1° classificato

"Dove nascono i veri campioni"

di Rodolfo Andrei

Lettura e motivazione

di Maurizio Scassola

2° classificato ex aequo

"Il mondo di Luca"

di Domenico Tonziello

Lettura e motivazione

di Andrea Maurin

2° classificato ex aequo

"Il destino del mare" di Rosario Cascone

Lettura e motivazione

di Sabrina Grigolo

Sezioni poesie

1° classificato

"I sentieri che non ho scelto"

di Valentina Panfilì

Lettura e motivazione

di Andrea Maurin

2° classificato

"Il tempo passa"

di Rosario Cascone

Lettura e motivazione

di Donatella Tenderini

3° classificato

"Mezz'asta" di Laura Russo

Lettura di Donatella Tenderini

Motivazione di Michela Calmasini

Menzioni speciali "Mi piace" su pagina Facebook Napoliculturartespettacolo

"Vi racconto una storia"

di Irma Vastarella

Lettura di Renza Barbon

*"C'era una volta un bambino
che ballava il twist"*

di Pietro Carenza

Lettura di Riccarda Scaringella

*Presidente onoraria di UNIAMO F.I.M.R. a.p.s.
Associazione Rete Malattie Rare o.d.v.

RIFLESSIONI

di M.M.

UN BUONTEMPONE

In vaporetto zia Ilde incontra un buontempone che ha voglia di parlare, ridere, scherzare. Questo signore si diverte quando c'è il controllo dei biglietti, a fingere di non trovare l'abbonamento. Guarda in tutte le tasche mentre il marinaio controllore aspetta paziente, poi lo invita a proseguire mentre lui cerca con calma. Il controllore accetta e il signore se ne sta tranquillo, quindi il controllore ritorna e lui dice che ancora non l'ha trovato fino a quando il controllore prende il foglio delle multe. A quel punto il buontempone finge di trovarlo e glielo esibisce tutto contento.

Zia Egle commenta: Ognuno si diverte a modo suo.

CORTEGGIAMENTI IN TARDA ETÀ

Zia Ilde nonostante l'età avanzata ha dei corteggiatori: lei si schermisce e non vuole cogliere anche se le farebbe piacere avere compagnia e non trascorrere i suoi giorni da sola. Un baldo 'diversamente giovane' le offre quello che ha dopo una vita di successi e ricchezza: un'auto di lusso, i biglietti per il Teatro, inviti a cena in ristoranti di lusso; un altro altrettanto diversamente giovane, le propone scampagnate nella casa di campagna, un podere con piante da frutto, fiori, orto.

Zia Ilde sorride, ringrazia lusingata, non le dispiace essere corteggiata, ma non riesce ad accettare, anche perché, osserva impietosamente, che il 'giovane baldo' ha il bastone a cui si appoggia pesantemente e all'altro tremano le mani. Zia Egle, senza dubbio invidiosa, le dice: "oh, bella, ti vedo proprio a far la badante".

IN VAPORETTA

Il marinaio sollecita i passeggeri a scendere e a fare attenzione nella discesa. Il capitano, che ha avuto problemi di orario,



sollecita a sua volta il marinaio perché faccia attenzione 'ai piedi' dei passeggeri che non inciampino, ma soprattutto a sbrigarsi. Il marinaio alla fine, irritato, risponde al capitano: "Cossa posso farghe se l'età media xe ottanta ani?"

RIFLESSIONI

SULL'ARTE CONTEMPORANEA.

Zia Ilde gira per i Padiglioni e per i palazzi di Venezia per ammirare le opere dell'arte contemporanea e racconta che non ne capisce niente. "Mi pare che mi prendano in giro, dice, alcune sono brutture, cose insignificanti. A pensar male, diceva il mai dimenticato Andreotti, si fa peccato, ma spesso si indovina. E così pensa che sia un gioco tra galleristi e il vario mondo dell'arte. Zia Egle però la contraddice: Se ascolti un esperto che ti spiega il processo che ha portato a quell'opera lo capisci e lo apprezzi.

Zia Ilde continua a essere perplessa, perché è vero che anche l'arte di un tempo va spiegata e studiata, ma almeno si vedono immagini, disegni e colori che restituiscono il tempo vissuto dagli artisti.

Durante una visita ad una mostra con opere stranissime, guidata dal curatore, alcuni del gruppo si guardavano e sorridevano ironici, altri invece erano entusiasti. Zia Ilde 'agnostica', si barcamenava tra i giudizi degli uni e degli altri, dando ragione a entrambi i gruppi, poi, per evitare di venire scoperta nel suo gioco,

se ne è andata “all’inglese” che significa andarsene senza salutare nessuno e “svirgolando”.

SOGNI VELEGGIANTI AL SALONE NAUTICO

Meravigliose le imbarcazioni del Salone, enormi, grandiose, design straordinari, arredi lussuosissimi: zia Ilde e zia Egle guardano estasiato, a Ilde non piace andare in barca, anzi, si rifiuta proprio, mentre Egle, si toglie le scarpe e vuole visitare tutte quelle che può. E non è facile, ci sono gruppi che già occupano gli spazi, comunque riesce ad entrare e vedere gli interni e gli esterni, quasi si stende su una grande poltrona, il personale è gentile e accogliente. Zia Egle attirata e vezzeggiata, pensa che potrebbe comprarne una e girare per mari e oceani. Ma si parla di fior di milioni e anche potendo

comprarla, poi c'è il mantenimento con l'equipaggio. Il sogno rimane lì su uno di quegli elegantissimi divani.

Zia Ilde invece rimasta sulla banchina ad aspettarla si è incantata davanti ai vari modellini che sono bellissimi, e vorrebbe comprarli tutti, ma pare che anche quelli costino un occhio. Tutte e due elettrizzate continuano a passeggiare sulla banchina, si guardano intorno, infine stanche e tra l'illusorio e il deluso fanno ritorno a casa, sognando e un po' invidiose per “chi può e loro non può”.



IPERICO, UNA PIANTA CONTRO LA DEPRESSIONE di Angelo Mercuri*

Iperico è una pianta che ha la sua massima fioritura il 24 giugno, giorno di commemorazione della nascita di San Giovanni Battista e per questo è detto anche erba di San Giovanni; o “scacciadiavoli”, termine popolare per designare la sua proprietà, nota da secoli, di scacciare malumore e pensieri negativi. Effettivamente, l'uso continuativo per qualche settimana dell'estratto di tale pianta provoca una condizione di maggiore serenità, date le sue proprietà ansiolitiche e antidepressive. Ma rispetto ai comuni antidepressivi funziona davvero o è come paragonare la camomilla al Tavor? No, funziona davvero soprattutto se la depressione è lieve o moderata.

D'altra parte, sembra che il meccanismo d'azione complessivo del succo di tale pianta (costituito da vari principi attivi) sia simile a quello dei comuni antidepressivi di sintesi e cioè inibisce la ricaptazione della serotonina; ma non solo di quella perché iperico non è molto selettivo aumentando quindi anche la concentrazione sinaptica di noradrenalina, dopamina, glutammato e GABA. Insomma, sembrerebbe fare ancor meglio delle note molecole di laboratorio come sertralina, citalopram, clomipramina, venlafaxina, ecc.; e non mancano studi seri, prodotti da scienziati, che considerano l'efficacia di Iperico addirittura superiore a quella dei comuni antidepressivi, perfino nella



depressione maggiore.

Attualmente Iperico è considerato un efficace antidepressivo per depressioni lievi o moderate ma la nota più importante è questa: Iperico è uno psicofarmaco quindi, che sia necessaria o meno la ricetta per ottenerlo, deve essere un medico a prescriberlo e a controllarne periodicamente gli effetti terapeutici e collaterali. Questo perché gli effetti collaterali sono simili a quelli dei comuni antidepressivi (ansia, insonnia e disturbi gastrointestinali all'inizio del trattamento; disturbi sessuali durante il trattamento) sebbene siano di intensità nettamente inferiore. Va però aggiunta una caratteristica negativa di Iperico e tutta sua, che i comuni antidepressivi non hanno: rende più rapido lo smaltimento di alcuni altri farmaci presi in contemporanea, diminuendone l'efficacia, cosa che può risultare pericolosa nel caso della pillola anticoncezionale, fluidificanti del sangue, immunosoppressori, farmaci anti HIV e altri.

Concludendo:

Vantaggi.

- Iperico è una pianta quindi il suo

utilizzo è più gratificante sul piano psicologico rispetto ad una molecola costruita in laboratorio, ma non solo: come in tutti i prodotti fitoterapici, vi è un gran numero di principi attivi che contribuiscono al risultato finale in un concerto armonioso preparato dalla natura che entra meglio in risonanza con la fisiologia del corpo umano rispetto ad un proiettile chimico creato in provetta

- Gli effetti collaterali di Iperico sono in genere simili ma nettamente inferiori a quelli dei comuni antidepressivi

Svantaggi.

- Può dare interazioni rilevanti con le terapie concomitanti

In ogni caso, alcune raccomandazioni:

- Iperico è uno psicofarmaco
- Prima di assumere Iperico rivolgetevi sempre ad un medico
- Assumete sempre preparazioni di Iperico di marca nota e seria nelle quali siano chiaramente specificati i principi attivi, il loro dosaggio e il metodo di estrazione

**Medico psicoterapeuta*

HABEMUS PAPAM

di don Diego Sartorelli

Non credo fossero passate ancora ventiquattr'ore dall'elezione di papa Leone XIV che già qualcuno mi chiese che cosa ne pensassi di lui. L'elezione del Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica è certamente un fatto importante ed unico nella storia dell'umanità vuoi per il numero di fedeli che da lui dipendono vuoi per il prestigio che questa carica riveste a livello religioso e morale. Per tutti questi fattori è chiaro che il papa deve essere innanzitutto una persona simpatica, dal tratto semplice ed allo stesso tempo autorevole, in modo da sentirlo vicino al nostro modo di pensare e contemporaneamente anche in grado di indicare percorsi di vita credibili.

Ovviamente il papa perfetto deve ancora nascere. E in queste poche righe mi guarderò bene dall'esprimere un giudizio su chi presiede alla Chiesa di Roma da poche settimane. Ma mi pare opportuno riflettere sulle nostre aspettative. Dopo Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco molti pensavano fosse venuto il tempo di avere un papa italiano. Così non è stato, ma non si deve vedere in questo un problema. L'universalità della Chiesa cattolica infatti esige che pur avendo in Roma la sua sede principale, chi la presiede possa avere una conoscenza del mondo che va ben al di là dei confini della nostra bellissima penisola. Del resto il primo vescovo di Roma è stato san Pietro che era un pescatore di Cafarnaon di Galilea.

Un'altra questione che ha tenuto vivo il dibattito nei giorni del Conclave è stata quella circa l'eredità di Francesco. Il nuovo Pastore della Chiesa avrebbe dovuto porsi in continuità o in discontinuità con il suo predecessore? Le reazioni che ho raccolto dopo l'elezione

del cardinale Robert Francis Prevost seguivano questo schema di massima: coloro che non avevano guardato con simpatia a papa Francesco cercavano di evidenziare gli aspetti di discontinuità dal suo predecessore, al contrario i filobergogliani mettevano in evidenza i punti di unione. Questo schema però nasconde dei ragionamenti poveri e limitati. Ogni persona infatti ha la sua storia, e sebbene qualcuno possa godere del rispetto e della stima di altri, continua ad essere una persona con pregi e difetti, con delle posizioni condivisibili ed altre non condivisibili. Del resto ognuno è segnato dall'ambiente in cui è cresciuto, dalle persone che ha incontrato, dalle convinzioni spirituali o pratiche maturate dall'esperienza. Quindi in ogni passaggio di testimone ci sono sicuramente aspetti di continuità e di discontinuità. Pretendere degli atteggiamenti in un'unica direzione sarebbe a mio avviso impossibile e probabilmente anche dannoso. Se infatti c'è qualcosa da conservare è giusto che si conservi e se d'altra parte c'è qualcosa da cambiare è giusto che la si cambi. Né l'assoluta immutabilità né il cambiamento continuo sono un bene per la Chiesa che, non dimentichiamolo, è corpo visibile di Cristo che vive in questo mondo.

Un ulteriore aspetto su cui ritengo sia necessario riflettere riguarda il ruolo del Romano Pontefice. Il Diritto canonico afferma che egli è «capo del Collegio dei Vescovi, Vicario di Cristo e Pastore qui in terra della Chiesa universale» (CIC can. 331). Tre incarichi che credo facciano tramare anche i più forti. Pensare, soprattutto in questo secolo, che qual-



cuno possa ambire a questo posto lo ritengo materia da fantascienza. E questo lo dico non tanto in riferimento alla sua potestà su tutti i Vescovi, quanto piuttosto alla sua vicarietà e pastoralità in riferimento a Cristo e alla Chiesa. Ogni sacerdote è alter Christus, ma il papa ne è il Vicario, colui che lo rappresenta nel segno dell'autorevolezza di parole e di vita e nella capacità di essere costruttore di ponti (Pontefice). Ogni sacerdote è chiamato ad essere pastore dei fedeli lui

affidati (in una cappellania, in una parrocchia, in una diocesi), ma il papa lo è di tutti e come Gesù non può lasciare che neppure una di queste pecore si perda (cfr. Gv 17, 6-12). Penso che soltanto per questi motivi il papa non solo abbia il diritto di richiedere le nostre preghiere, ma soprattutto che sia nostro dovere come cristiani il sostenerlo con le nostre orazioni, al di là di ogni sentimento di simpatia o antipatia.

L'angolo della poesia

a cura di gienne



Dalla raccolta di poesie dell'Avv. Giorgio Giacobbi, iscritto alla "Misericordia" di Venezia, e lasciate in vita al Presidente dell'ente, Giuseppe Mazzariol, per essere pubblicate di tanto in tanto nel trimestrale "IL MESSAGGIO":

NON VOLERMENE ...

*Non volermene, amor mio,
se gli occhi miei
sono ricolori di te
ma non ti vedono ...
Non volermene, anima mia,
se ascolto la voce tua
velata dell'addio
e non ti sento ...
E non so se sei tu
che mi parli da lontano
o è il cuor mio che piange*

*piano, piano.
Non volermene, vita mia,
se a volte mi sembra
d'esserti vicino come per magia
ove tu non sei.
E se disperatamente ti vo' cercando
senza mai ritrovarti,
mi domando perché?
in nessun dove ...
perché in ogni niente ...
Non volermene, amata mia.*

GIORGIO GIACOBBI "L' avvocato"

Le ricette di nonna Silvana

di S.M.B.



TORTA RICCA DI CIOCCOLATO

Ingredienti:

180 gr zucchero semolato
150 gr farina
85 gr burro
6 uova
25 gr di cacao amaro

PER FARCIRE E DECORARE

400 gr cioccolato fondente di copertura
250 gr panna da montare

Esecuzione:

Sciogliere il burro, sbattere in una casseruola le uova con lo zucchero, metterle sul fuoco a bagnomaria e continuare a montare con la frusta fino a quando si saranno intiepidite. Togliere dal fuoco, ma continuare con la frusta in modo da ottenere

un composto spumoso e freddo. Unire a pioggia la farina mescolata con il cacao e per ultimo il burro sciolto. Versare il composto nella tortiera, imburata e infarinata, e cuocere la torta in forno preriscaldato a 180° per circa 40 minuti. Sforarla e lasciarla raffreddare.

Intanto sminuzzare il cioccolato fondente, mettere sul fuoco la panna, e quando sarà bollente versarla sul cioccolato e farlo sciogliere bene sempre sbattendo.

Tagliare la torta in tre fette, farcire con la crema la prima, poi la seconda ed infine la terza fetta e terminare coprendo anche i lati.



COTTO, ASSAGGIATO E POI MANGIATO....



MOTTI, DETTI, PROVERBI E FILASTROCCHIE VENEZIANI

a cura di gemme

Chi mal parla, pazienta la risposta

Chi nasse mato, no guarise mai

I gobi no sta ben gnanca in leto

Dolor confidà, xe guario per metà

El sol tramonta, i ani spona

Chi parla male, sospira la risposta

Chi nasce pazzo, non guarirà mai

I gobbi non stanno bene neanche a letto

Dolore confidato è per metà guarito

Il sole tramonta e gli anni spuntano



MISERICORDIA DI VENEZIA



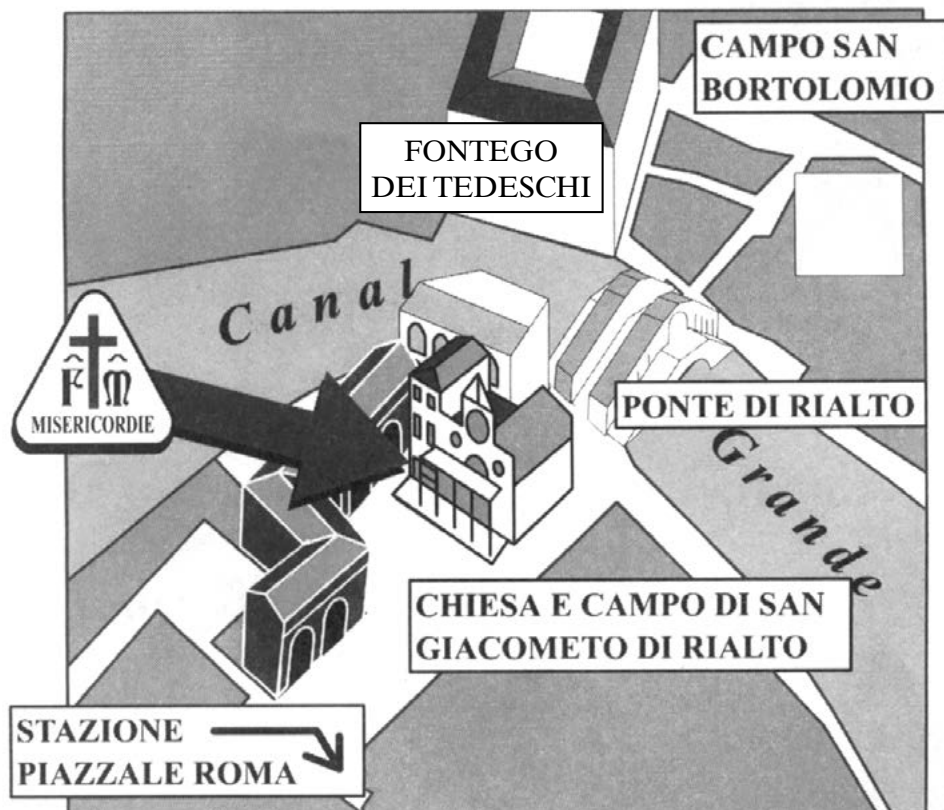
AMBULATORIO

**PER EXTRACOMUNITARI NON REGOLARI, PERSONE
PRIVE DI ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA
E PENSIONATI VENEZIANI**

PER INFORMAZIONI

telefonare al mattino dalle ore 10 alle ore 12 al numero 0415224745

L'AMBULATORIO È APERTO IL GIOVEDÌ DALLE 10.00 ALLE 12.00



Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia

S. Polo 135/A - Campo S. Giacomo di Rialto

☎/Fax 041 5224745 - e-mail: info@misericordiavenezia.org



*la migliore tradizione
di pasticceria, cucina
e banqueting*

VENEZIA

**SAN MARCO 950
CALLE FIUBERA
T. 0415210544**

**CASTELLO 6779
CAMPO SANTI
GIOVANNI E PAOLO
T. 0415227949**

MESTRE

**VIA CAPPUCINA 17
T. 041998400**

**WWW.ROSASALVA.IT
INFO@ROSASALVA.IT**

